

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



UN ASPETTO DELLA FESTOSA GIORNATA DELL'UVA CELEBRATA IN TUTTA ITALIA CON PITTORESCHIE SPILATE DI CARRI STORICI E FOLCLORISTICI: IL CARRO DEL DOPOLAVORO DELL'URBE.

(Foto Bruni)



RADIOMARELLI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (1^a) Via Palermo 10 - Direzione e Redazione: Tel. 16.851 - Amministrazione e Pubblicità: Tel. 17.754 - 17.755

ABBONAMENTI:

UN ANNO L. 140 - Estero L. 240

UN SEMESTRE L. 74 - Estero L. 125

UN TRIMESTRE L. 38 - Estero L. 68

Un fascicolo separato Lire Tre

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Eace ogni Domenica

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Alla Mostra Continentale di Rappiti.

— E quanta carta!
— La Lira è un'azione di nobiltà: a vederla non gli satisfaccioni di un tempo.



In sede di identificazione.

— Lei è?
— Un giornalista jugoslavo.
— Quali false notizie si reca?



**CEROTTO
BERTELLI**

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Nuove applicazioni autistiche.

— Che cosa è quell'auto che prende a zigzag?
— Non può essere che l'autostrada del vino.



L'apertura delle scuole.

— Che cosa fanno?
— E il nonno che vorrebbe aiutarli il papà a fare i nostri compiti.

LA GRANDE ENCICLOPEDIA ITALIANA

si può acquistare con straordinarie facilitazioni di pagamento

Rivolgersi alla

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
MILANO Via Palermo 10



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendilo solo e con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie bruciate e sul marchio di fabbrica, da grammi 25 - 50 - 100 - 1000.
«Autorizzazione prefettuale N. 18 del 23 febbraio 1938» del R. Prefetto di Venezia.



PADRE R. GIULIANI

GLI ARDITI

In 16^e L. 9

Storia e anima dei reperti d'assalto nel ricordo di un cappellano di guerra.

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
MILANO Via Palermo 10

NOVITA

I GRANDI MUSICISTI ITALIANI E STRANIERI

RAFFAELLO DE RENSIS

FRANCO FACCIO E VERDI

Pagine 170 con 12 illustrazioni L. 15

Rilegato in piena tela con incisioni in oro L. 20

Compagno di Boito al Conservatorio di Milano, e al suo fianco nella battaglia romantica musicale, soldato di Garibaldi, frequentatore del celebre salotto della contessa Malfer, autore di un "Amleto", Franco Faccio trovò la sua via come grande interprete di Verdi. La sua vita nella "scappiatura", milanese, la corrispondenza inedita con Verdi per "Otello", fanno di questo studio biografo-critico un affascinante volume, tutto di originali e documentate ricerche.

Via Palermo 10

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Galleria V. E. 66

DIARIO DELLA SETTIMANA

21 Settembre - Napoli. S. A. R. la Principessa di Piemonte dà alla luce una Principessa alla quale viene imposto il nome di Maria Pia. Il parto è stato accolto con grandi manifestazioni di giubilo dal popolo italiano.

Roma. La Gazzetta Ufficiale pubblica un D. L. che istituisce un Distretto Militare per la Tripolitania e uno per la Cirenaica con sede, rispettivamente, a Tripoli e a Bengasi.

Treviso. Solenni onoranze si tributano, nel decennale della morte, all'illustre storico e fervente patriota trentino Arnaldo Segarizi.

21 Settembre - Roma. In occasione della nascita della Principessa Maria Pia, S. M. il Re elargisce un decreto di amnistia e indulto.

— Presso il Ministero delle Corporazioni, alla presenza del Sottosegretario on. Biagi, vengono firmati dalle parti interessate due contratti agricoli-tipo a compartecipazione collettiva.

Venezia. S. A. R. il Duca di Genova assume il comando militare marittimo autonomo dell'Alto Adriatico.

21 Settembre - Roma. Nei circoli autorizzati si apprende che il Governo italiano ha deciso di elevare la rappresentanza diplomatica in Cina al rango di Ambasciata.

Venezia. Il Ministro d'Italia Gabriele Preteni consegna al Cancelliere austriaco dott. Schuchnigg le insegne di cavaliere di Gran Croce dell'Ordine del SS. Maurizio e Lazzaro, onorificenza conferita al Capo del Governo austriaco da S. M. il Re d'Italia.

Glasgow. Alla presenza dei Sovrani d'Inghilterra e di S. A. R. il Principe di Galles ha luogo il varo del più grande transatlantico inglese, il Queen Mary, stazzone 73.000 tonnellate.

21 Settembre - Roma. Si comunica ufficialmente che l'Esercito di coordinamento tra i Ministri militari, il Ministero dell'Educazione Nazionale e le organizzazioni del Regime, prenderà il nome di "Ispettorato per le post-militari". Risiederà al Viminale alle dirette dipendenze del Duca e da questi sarà insediato il 28 ottobre dell'anno XIII. Ispettore Capo dell'Esercito sarà il generale di Corpo d'Armata comandante designato d'Armata senatore Francesco Grasselli.

Ginevra. I rappresentanti dell'Italia, della Gran Bretagna e della Francia firmano una dichiarazione per l'indipendenza dell'Austria.

21 Settembre - Torino. Solenni onoranze vengono rese alla memoria di Mario Giola, fondatore del Fascio torinese, ricorrendo il decennale della sua morte. Sulla tomba di Giola, il Duca fa deporre una corona.

Tripoli. Giunge all'Aeroporto della Mellaha la squadriglia

egiziana, composta di dieci apparecchi, che sta compiendo il raid Inghilterra-Cairo.

Ginevra. Con molta solennità si celebra nel Castello di Ripaille il quinto centenario della fondazione dell'Ordine del SS. Maurizio e Lazzaro.

21 Settembre - Roma. Una delegazione di mutilati di guerra rumeni giunge alla Capitale per prendere contatto con i comitati italiani.

— L'Unicostato d'Affari etiopico a Roma comunica d'essere autorizzato da Aidi Sellamè I, imperatore di Etiopia, a dichiarare formalmente che il suo Governo non ha mai avuto e non ha alcuna intenzione aggressiva verso l'Italia e che intende ritirarsi nel modo più assoluto alla lettera e allo spirito del Trattato di amicizia italo-etiope del 1902.

Budapest. In un'intervista concessa ai rappresentanti della stampa italiana e ungherese l'Arciduca Giuseppe esalta il valore del soldato italiano.

30 Settembre - Genova. Il Duca accoglie alla Rocca delle Caminate i duemila automobilisti invitati dalla sede milanese del Rado-Automobile Club d'Italia e li guida nel pellegrinaggio alla Sua casa natale.

Cortina. Vengono inaugurati sul Sabbotino il monumento al

Luigi di Tocco e...

Padova. La visita di S. E. Starace suscita entusiastiche acclamazioni al Duca.

*Viaggi turistici
Crociere!*

SERVIZI ESPRESSI ITALIANI

NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA PACIFICO
AMAZZONIA - SUD AFRICA
AUSTRALIA

— • —
VIAGGI TURISTICI - CROCIERE

ITALIA ★ **COSULICH**
FLOTTE RIUNITE S. T. N.

UN GRAND'UOMO E UNA PICCOLA DONNA

romanzo di ALESSANDRO VARALDO

(3 - Continuazione).

Pareva che avesse ascoltato una battuta decisiva e che quel nuovo e forzato battesimo fosse una prova d'amore senza equivoco alcuno. Ed io ne subii tanto la tene-

della spada romana, che non si piega come la spagnola. È rigida e lucente, e conserva la sua durezza anche quando non riluce più, fino a che non si spezzi. Gladys, Gladys, Gladys: è qualche cosa di solido e di sicuro, che non si perde nelle nubi, come il Dio Julio, e rimonta a più asai come genealogia, poiché prima di Ascanio o Julio, donde la Giulia gente, c'era la spada, il gladio, donde Gladys.

Tutta questa cervellotica accozzaglia di facili ricordi fece gran colpo all'allievo di Oxford. E Florida, un po' piccato, che non aveva mai studiato il latino ed appena vantava all'attivo qualche mmo spargliato di scuola commerciale, non poté a meno di guardarmi, come si guarda il compagno che sa la lezione, quando non la sa.

— Questo Valerio, — disse — che uomo! Ricorda il latinorum...

È ritornato il SuperSapone Bani al piceiramido, profumato ai millefiori, il miglior sapone del mondo per le pelli fini e delicate. Ridonategli la vostra preferenza. Vedrete come vi farà piacere.

Così lo chiama chi non sa.

— e lo piega a suo benelacito sino a cavarne fuori un complimento. Gladys, continuò quasi subito, ecco un compagno ideale

per te. Puoi correre musei e rovine, e leggere le iscrizioni abbreviate nelle quali confesso di non aver mai capito gran che.

Quel gran che era un eufemismo garantito. Ma la licenziata d'Oxford lo prese sul serio, e giungendo le mani esclamò che neanche lei avrebbe compreso nei marmi spez-

EUPEPTOLO
TONICO • DIGESTIVO
RICOSTITUENTE

UN CUCCHIAIO
PRIMA D'OGNI PASTO
ASSICURA UNA BUONA
DIGESTIONE

PREPARATO DA
F. BOLOGNINI
ROSENA



EUPEPTOLO

rezza da bruciare i miei vascelli e rinnegare i miei Dei.

— Del resto, — risposi allo stesso Florinda... — hai ragione tu...

— Come sempre.

Così parve che sospirassero le labbra di lei.

— Gladys è veramente un bel nome!

E per farle cosa grata costruii tutta una

teoria derivativa.

— E romano, come Giulia, poiché ricorda gladius, la spada, e ne viene certamente. Fu Cesare o Agricola, che per la prima volta chiamò Gladia una fanciulla britanna, sottile e diritta come una spada, e con la virtù

ACQUA DI COLONIA

DELLA



DELLA
VINISSENZA
DOGARESSA

PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO

A. G. BERTINI - VENEZIA

zati, e si voltò a me perché dicessi la mia. E lo continuai a comprenderla, e, soprattutto, ad illuminare dinanzi ai suoi occhi l'idolo, sotto il quale si era volontariamente prostrata e votata. Fu con un sorriso d'amabile complicità che mi rivolsi al collega del gran che.

— Nel tuo caso, mio caro, son molti più che non immagini, e tutti grandi nel nostro mestiere.

E citai l'illustre romanziere naturalista che scambiò una lapide papale con un graffito e la chiamò così. Citai un grande poeta francese, che non aveva mai compreso Roma e che pure scrisse dei versi ammirabili sull'Urbe.

Prodotti
della
Manifattura
Tabacchi
Orientali
Zara

€ 0,41 cad.

€ 0,36 cad.

€ 0,30 cad.

€ 0,15 cad.

€ 0,30 cad.



VOLETE LA SALUTE?



**FERRO
CHINA
BISLERI**

LIQUORE SQUISITO
ED EFFICACE RICOSTITUENTE
50 ANNI DI SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

FOSFOIODARSIN

SIMONI

Contiene elementi indispensabili al nostro organismo indebolito. Tollerato e perfettamente assimilato tanto per via orale che per iniezione.

L. CORNELIO Padova, e buone farmacie.

Aut. Prof. Padovani N. 295/1

— Senonché, — aggiunti — leva da quei veri due o tre parole romane e mettile altrettanto babilonici e sarai pari: quei veri parleranno di Nabucodonosor invece che di Silla. Non è sapendo decifrar dei sassi che si comprende una città, e certi cipressi della via Appia sono più romani che non certe tombe o certe colonne. È il colore che non si dimentica, non la parola scolpita da uno scalpello di schiavo sul travertino.

— Voi amate assai Roma, Guidi? — domandò Gladys.

— Come se fossi un poeta inglese, e discendessi dalla nebbia e la scopriassi ad un tratto — risposi.

— E che cosa preferite di Roma?

— Tutto: i monumenti, le rovine, la polvere del Foro e il silenzio di San Pietro, gli umili fiori del Palatino e gli alberi di Villa Borghese, l'Appia con la corona dei Castelli e la Flaminia che scopre l'Umbria, o la Cassia che va in Toscana o l'Aurelia che tende al mare. Tutto amo di Roma e non c'è cosa che non ami, anche le lunache di San Giovanni. E di Roma, deve piacer tutto a chi guarda col ricordo. Nejo che posano amar l'Italia coloro che, non solo amino, ma non mettano Roma sopra ogni altra città nostra, e parlo degli stranieri, beninteso, che noi la sentiamo tutti. Come si può vivere in Italia senza correre a Roma, prima di Venezia, prima di Napoli: sarebbe uno snob chi facesse così, anche se grande conquistatore o grande poeta.

Florida mi guardava con un'aria da sottintesi, come se pensasse:

— Ecco Guidi, che fa delle spese per pagare l'ospitalità.

Ma sua moglie — decisamente più Giulia che Gladys — lasciava chiaramente trasparire la propria simpatia per me, come se avessi indovinato ciò che, nell'ambiente letterario, intorno al padre da prima, e nelle aule e nelle biblioteche d'Oxford poi, era stato per lei creatore di sogni e di nostalgie letterarie: la figurazione che si faceva dell'Italia e di Roma. Era trasfigurata. Moribonda.

— Oh! sì, oh! sì; come nella *Romanza latina!*

Il titolo di uno fra i più bei libri di Giusto Florida, un romanzo d'ambiente romano

LA DONNA CHE SI TRUCCA

cresce solo una bellezza fittizia; non vera, non permanente. Puntini neri, pustole, carnagione non chiara, abbruttiscono anche i lineamenti più regolari, più belli. La donna che trascura anche l'igiene intima del corpo contribuisce molto ad imbruttire la sua carnagione. I componenti l'**ACETO CATRIA** di **GARDINI**, a base di erbe, di essenze, di balsami nobili, hanno proprietà terapeutiche meravigliose per la toilette intima della donna, per curare e conservare la bellezza dell'epidermide. L'**ACETO CATRIA** scioglie le impurità, fa sparire i puntini neri, le pustole, tonifica, igienizza la carnagione e le dona freschezza se è già avviziata. Nel bagno ristora ed è delizioso. Esigete presso le profumerie e farmacie. Oppure spedite vaglia di L. 12 al

Dott. A. GARDINI - Alessandria.



ARGENTO VIVO
JEAN HARLOW
LEE TRACY



LE DUE STRADE
CLARK GABLE
MYRNA LOY



TARZAN
E LA COMPAGNA
JIMMY HANCOCK
MYRNA LOY



IL CASO
DELL'AVV. DURANT
WARNER BAXTER
MYRNA LOY



MARION DAVIES
BING CROSBY



VERSO HOLLYWOOD

I nostri Films di Ottobre

d'anteguerra, con la società cosmopolita ed il contrasto che ne risultava col fascino del quadro storico e naturale. Erano gli stranieri che cercavano di comprendere Roma e non ne trovavano che le grandi case all'ora del ricevimento, o le chiese grandiose durante messe e prediche alla moda o cerimoniali in pompa magna nella antitesi delle uniformi diplomatiche e delle vesti muliebri goffe di serietà, e gli archi, le marmere, i colli albanici e il Soratte come sfondo, scoperte per caso durante una caccia alla volpe ed osservate di sfuggita dal finestrino di un treno in corsa. Probabilmente, — non mi si accusi di malignità — Florida aveva scritto in buona fede: per lui Roma si riduceva al Circolo, alle riunioni mondane o a qualche canonizzazione con inviti ristretti, e le cacce, le corse, i salotti; ciò che si trova dovunque. Ma dall'insieme del romanzo risultava — forse non avendone colpa né merito l'autore, — un contrasto evidente con tutto quello che è la vera Roma, un contrasto che prende il sopravvento e diventa l'unico centro e l'unica ragione, la risultante bellezza del libro. Non sarebbe il

primo caso di un'opera che trova la sua vita in quello che non ci ha messo l'autore.

E quell'umile piccola donna, polarizzata verso il suo nord incantato, aveva nel proprio amore, nel proprio cuore fatta la stessa scoperta a cui anni prima era giunto io, col mio senno critico. Una vittoria di più per Florida. Il quale si lasciava incensare come un nume di pietra, ma non insensibile al proprio trionfo di faccia a me.

Tanto che per un attimo provai l'irritante e irritato impeto di far l'iconoclasta, di ricondurre quella leggenda alla cruda realtà e di cercar una tal dialettica da far cadere Giusto Florida a confessar dinanzi alla moglie le sue vere intenzioni riguardo al contegno ed allo spirito informativo di quella *Romanza Latina*, intorno alla quale s'erano montati dei cosiddetti interessi creati, letterariamente parlando, beninteso. Ma mi rialzai gli occhi dal piatto per riabbrassarli poi dal viso di lei, a quello di lei, la vidi così sfiorante, così rapita, così estasiata, come solo una donna veramente innamorata sa esserlo, che sentii scrupolo, e poi vergogna della mia sterile ed acre impresa, risolvendosi



Quello che si mangia, si beve, si fuma, è causa delle macchie dei denti. Se non provvederete giornalmente a togliere queste macchie, i denti si offuscheranno ed allora maggiori spese e sofferenza dovrete sopportare per rimediare alla vostra trascuratezza. Il Colgate corrisponde in modo superlativo allo scopo di pulire perfettamente i denti. Provatelo quindi oggi stesso!

LA CADUTA DEI CAPELLI

CURA RAZIONALE
con prodotti dell'Istituto d'Igiene Capillare

PILOSERINA A - tonico

PILOSERINA B - antiseborreico
capelli grassi

PILOSERINA D - regolatore
capelli secchi

L. 20. — Il flacone franco.

Per ogni disturbo uno specifico adatte.

Se non riuscite ad identificare la causa della caduta dei vostri capelli chiedete gratis l'opuscolo con questionario a

Farmacia S. A. LEPETIT - Via Cordusio 21 - MILANO
Vi sarà spedito confidenzialmente.



*Sole di Montagna
"Originale Hanau"
abbronza la pelle e vi pro-
tegge dalle malattie, dan-
dovi salute e freschezza!*

Chiedere prospetti gratuiti senza impegno alla
S. A. GORLA-SIANA - Soc. A. - Piazza Umanitaria 2, MILANO

in fondo, lo confesso, ad una punta di invidia che non mi è abituale, a mia lode lo riconosco.

E deciso ad essere alleato di quella buona piccola donna, brucia i nuovi vascelli, e rinnegai per la seconda volta i miei Dei. Dichiarai:

— Chi ha scritto *Romanzo Latino*, per consenso unanime, sente Roma come Stendhal.

VI

Qualche giorno di
poi mi svegliò Florida col telefono:

— Valerio, mia moglie si lamenta che la trascuri e non mantieni la promessa. Preparati!

E mezz'ora dopo, la magnifica automobile era alla mia porta. Ma non vidi che la sola Gladys.

— Oh! Giusto!

Non fu accento di rimprovero il suo, verso un amante, come non avrebbe avuto il diritto, e nemmeno di rincretimento rassegnato: fu una composta, una corinzia esclamazione, in cui c'era di tutto, come per esempio: «Giusto ha ben altre cose importanti è necessario che vi si dedichi!». Oppure: «Bisogna lasciar lavorare Giusto» e non infliggergli dei pesi, che abbastanza ne ha di mondanità!». Se non addirittura: «Perché volete scomodare un Maestro, un Semidio per una piccola donna?». E le donne, anche le più intelligenti, hanno di questi esclusivismi, e lì smocciolato con moneta spicciola per cui non ha importanza il conto, e comunque la qualità del metallo, e forse anche se è falso o no: lì smocciolato con moneta di persona, verso le quali provano simpatia ed attrazione, da cui commercio si compiaciono, e per le quali sentono già nascere l'offesa che sarà forte e indelebile, mentecabile. Poco importa che l'offensiva sia, per ora, mendace, dinanzi a caratteri ombrosi che s'inallorano e anzi, qualche volta, dinnanzi d'aver pronunciata parola offensiva senza intenzione di verità: è che un cuore femminile — il materno escluso, che pure ha le sue spiccate preferenze — non ha posto che per un amore, per un solo uomo, che per un sole, unico, il quale non soffre nemmeno dei pianeti, e li brucia o li acceca.

Non sono perlopiù di carattere, e d'altra parte la mia missione, e il mio destino, fu quello di comprendere il mio prossimo. M'interessava però se a mio danno. Certuni, che mi hanno fatto del male, anche se non li frequento più, perché non posso frequentare chi disistimo, li studio, li decompiono in quei pezzettini di cui è fatta l'anima umana. Ho sempre trovato che il fondo dei tormenti di un uomo, contro se stessi, dei patrosi, degli sfiduciati, degli inasabiati, degli invidiosi, malcontenti, per cui la vita non ha più quell'umile gioia, che consisteva nel lavorare un poco, e di tutto, e di essere ancora innocentemente curati di quanto ci circonda. Sono quelli invece, come il coccodrillo di Kipling, sottoposti a avere intorno un alone di sfiducia e di sospetto e sotto i piedi le trappole da lupi. Mi fanno pietà spesso e mai

È uscito il N.° 2 del Giornale

LE LINGUE ESTERE

Unico periodico italiano di cultura linguistica. Il numero del 1° ottobre XII contiene la completa seconda lezione del corso di inglese, francese, tedesco e spagnolo, numerosi articoli italiani e in lingue straniere, cinque concorsi a premio, passaparola illustrativi, ecc. Essi si aprono con un'analisi critica della lingua e della cultura, con una critica fonografica e dell'intermembre «Corrispondenza coi lettori». Chiunque abbia interesse allo studio o al perfezionamento delle lingue straniere troverà in questo periodico, unico nel suo genere, la più interessante palestra di cultura linguistica. Per abbonamenti e informazioni tutte le edicole. Se lo trovate esaurito chiedete: numero di maggio gratis. Abbonamento annuo: Lire 16,-. Versate l'importo nel nostro conto corrente postale N. 3.2341 oppure inviate vaglia all'Amministrazione o Giornale

LE LINGUE ESTERE

MILANO - VIA CESARE CANTU N. 2

SCHERK



Scherk
Face
Lotion

Così esprime una lettera di ringraziamento a noi diretta (Sig. n. Ediz. 1. Novembre 1933). Ecco nuovamente un'ultra affermazione sull'efficacia della Lazione per il viso Skaro. Esso trasforma radicalmente il colore e ne fa sparire tutti i difetti. Il nuovo colorito dà questo meraviglioso: procura al vostro viso è uniforme, privo di difetti e di macchie e la carnagione è resa giovanilmente soda. Chi manda L. 1 in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli, Via Fantini 113 - Firenze 120 - riceverà un campione, pregasi scrivere ben chiaro il proprio indirizzo.

Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA

NUOVISSIMO - CENTRALE
PER I MIGLIORI DELLA CITTA'
IL PIU' CONVENIENTE
GARAGE - Via Serra, 1

60 appartamenti
con bagno. Tutte le
comunicazioni telefoniche
intercomunicazioni. Segna-
lazioni luminose.

a comprendere indifferenti e nemici, (non mi lamento d'averne), compresi anche alla lettera quella piccola donna, che mi si apriva per non darmi la pena di lasciarsi indovinare. E le domandai:

— Lavora Giusto?

— Naturalmente! — fu la risposta.

Che deve fare il sole, se non sfiora, il leone, se non rugge, re Alessandro di Macedonia se non cerca di conquistare anche la luna? Giusto Florida lavorava: era il suo diritto e il suo dovere. — Ma come splendevano gli occhi spenti nel pronunciare quel «naturalmente!». L'umile persona aggraziata come vibrava di energie inaspettate! Era la dedizione completa d'una moglie innamorata. Mi fece ricordare quella Giulia zia di Cesare, che il Dittatore vantò per la fedeltà al marito. Non avrebbe no, Gladys, risposto allo sposo Prefetto di Nicomedia come la Santa Giuliana della Leggenda Aurea: «Quando tu adorerai il mio Dio, mi sottometterò ai tuoi desideri, altrimenti non sarai mio padrone». Quel naturalmente avrebbe sfidato i martiri del Pretorio e del Sant'Ufficio riuniti. E poiché la comprendeva e l'ammiravo, non mi restava che seguirla nel sentiero, fiorito per lui da lei, e per il quale mi precedeva.

— Lavora? Finalmente! L'aspettavamo tutti con impazienza questa notizia!

— Vero? — mi rispose raggianti. — Un uomo come Giusto, non può tacere a lungo senza rincrescimento unanime.

Impiegai d'istinto il suo stesso avverbio:

— Naturalmente!

E continuai domandando per farle piacere:

— Che cosa scrive? Un romanzo?

volentieri, e, come Teodoro di Banville ad un Rothschild, sono qualche volta tentato di far loro la elemosina.

Proclive dunque

L'IMPERMEABILE
E IL SOPRABITO

DI CLASSE
DI QUALITÀ
DI CARATTERE

ESCLUSIVAMENTE
PRESSO
I NEGOZI
DI CLASSE
IN
TUTTA ITALIA

Rodex
coats



Negò sorridendo, come un bimbo che tenga la soluzione dell'indovinello. Poi mormorò:

— Una commedia.

— Ah!

Me l'aspettavo. Giusto Florida voleva fare chiasso, imporsi brutalmente alla folla, a quella che si vede in faccia, che vibra o non vibra, ma che si tiene schiava tutta una sera. Il libro ha l'ammirazione o la disapprovazione anonima, ed al punto di notorietà a cui l'amico era pervenuto, l'elogio con riserva o la stroncatura con augurio o rimpianto, non isferza più il sangue come la battaglia teatrale. Voleva riconquistare di colpo il suo pubblico, quello del suo teatro, del suo roellismo al miele, della sua morale un po' acre e del suo buon gusto discutibile, forse, ma travolgente. Lo capivo. Ma capii negli occhi di lei quella vaga paura della moglie di autore, che soffre doppiamente per lui e per sé. Con un sorriso di sufficienza esclamai:

— Sarà un trionfo!

— Ma che tormento quella sera! — mormorò.

— Spero che non sarete presente! Non si usa. Lo stesso Giusto vi sconsiglierebbe.

— Ha già cominciato ed io non ho voluto discutere con lui fin d'ora. Ma capirete, nessuno e niente mi tratterrà.

— Male, — replicai — sono emozioni che costano care e che i nervi pagano a lungo...

— Amico mio, — rispose posandomi la mano sul braccio — non vi pare che soffrirei di più da lontano? Quando papà fu operato alla gola, ho assistito al-

(Continua a pag. 565)

ELLADOR
CIPRIA • COLONIA

La perfezione
per la freschezza

di un prodotto
del viso

CAV. • BORSARI & FIGLI • PARMA

MAESTRI DELLA VIOLETTA DI PARMA • CAS. POST. 101

Lo SCIROPPO PAGLIANO,

le POLVERI ed i CACHETS

del Prof. GIROLAMO PAGLIANO, Firenze

purgano e depurano l'organismo
d'intossicandolo

CERANO la stitichezza e le malattie del ri-
gnello, stomaco, gotta, reumatismo, si legano a
gli altri viceri.

È CERA NATURALE compendiosa solo
di sostanze vegetali.

Tutte le buone Farmacie, su loro formula
Recitare le controfeccie



BITTER CAMPARI
l'aperitivo

Campari



CORDIAL CAMPARI
liquor

Davide Campari & C. Milano



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXI - N. 40

7 ottobre 1934 - Anno XII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



LA PRIMA GIORNATA DEL DUCE A MILANO: AL PARCO. DALL'ALTO DELLA TRIBUNA RAFFIGURANTE UN ARATHO, IL CAPO ASSISTE PER DUE ORE ALLA GRANDIOSA E PITTORESCA SFILATA DEI RURALI MILANESI.

(Foto B. F. A.)

LE TRIONFALI ACCOGLIE



Mentre scriviamo Milano sta vivendo grandi giornate: il Duce è tornato alla cara, vecchia e sempre più giovane città delle sue prime memorande battaglie e il popolo milanese, che ama come un proprio eroe, lo acclama con un entusiasmo che supera ogni aspettazione. Due anni sono passati dall'ultima visita del Duce. Parve allora che la fede, l'ammirazione, la devozione di un popolo non potessero toccare vette più alte. In questi due anni la figura del Capo è maggiormente impigliantissima e Milano, che custodisce con fiero orgoglio il titolo di città del Fascio primogenito e sa rendersene sempre più degna per virtù d'opere e di spiriti rivoluzionari, ha trovato ora note ancor più solenni d'allora e s'è raccolta intorno a Mussolini con fremente anima guerriera. Milano e la sua provincia. Ciò che abbiamo visto stamane al Parco, la sfilata immensa così rudemente e schiettamente rurale d'uomini, di carri e di macchine, rassegna imponente dei prodotti d'una terra pingue e feconda e d'un magnifico popolo lavoratore, questa sfilata dinanzi al Duce campoggiante quadrato e possente sull'alto vomere dai bagliori d'acciaio ha avuto la solennità d'una manifestazione agreste e militare ad un tempo. « A noi! » ha gridato la moltitudine rurale; « A noi! » ha risposto la moltitudine cittadina; e il Duce ben sa quale valore abbiano la rinnovata promessa e il riaffermato giuramento di questa indomita gente ambrosiana che è e sarà sempre il popolo del vescovo Ambrogio e del Carroccio, delle Cinque Giornate, del radioso maggio 1915 e del primo Fascio littorio.

4 ottobre XII.

E DI MILANO AL DUCE



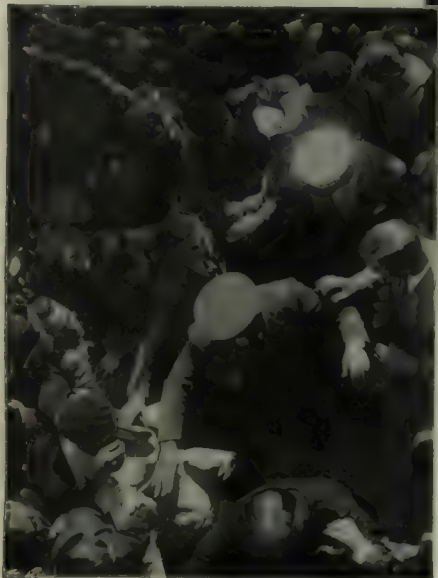
IL PELLEGRINAGGIO DEL R.A.C.I. MILANESE A PREDAPPIO



La grande adunata nella Piazza A. Saffi a Forlì



La visita alla casa ove nacque Mussolini



Tutti vogliono essere vicino al Capo.

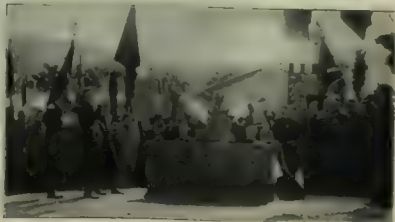
(Foto Pannepelli)

La celebrazione della Messa nel cimitero di San Cassiano a Predappio davanti alla tomba dei genitori del Duce

450 automobili e 20 torpedini della sede di Milano del R.A.C.I. sono convenuti la mattina del 20 settembre a Forlì per recarsi in deserto pellegrinaggio a Predappio. Gli automobilisti milanesi hanno avuto la fortuna di essere accolti alla Rocca delle Caminate dal Duce, che ha voluto guardarsi nelle vesti di luogo della sua fanciullezza.



Del insieme della sua casa natale il Duce parla agli automobilisti milanesi



UNIVERSALITÀ DI

ROMA CATTOLICA



Mons. Conforti



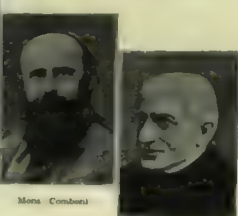
Mons. Chiari Montoni



Felice De Andrea



Guglielmo Mammasi



Mons. Combati

Eusebio Chiari Montoni

MISSIONARI ITALIANI NEL MONDO

Il Presidente della Repubblica cinese ricevendo il nuovo Delegato apostolico, monsignor Zanin — il 14 maggio, a Nanchino — è la recentissima più importante della cronaca missionaria — risponde all'indirizzo del prelato venuto con parole che meritano d'essere segnalate: «Le relazioni tra la Cina e la Chiesa cattolica sono S. E. Wang Chung-wei — hanno un lungo passato. Molto prima che la Cina stabilisse relazioni con qualunque altra Potenza, i Missionari cattolici, precursori degli immigranti stranieri, attraversarono gli oceani per venire in Oriente. Sotto gli Yuan, il primo a far conoscere la nostra civiltà all'Occidente fu un missionario cattolico. Sotto i Ming, il primo che apportò al nostro popolo la conoscenza delle scienze e delle arti dell'Occidente fu ancora un missionario cattolico...».

C'è bisogno di aggiungere che i missionari celeberrimi ai quali allude il Presidente cinese sono italiani? L'uno è Giovanni da Montecorvino, francescano, giunto in Cina come Legato pontificio nel 1294; l'altro è il gesuita Matteo Ricci, che restò lungamente, fino alla morte, (1582-1610) nell'Impero celeste. Ma in tutti i continenti, si può dire, le orme d'Italia, le più fulgide e più pure, sono segnate dal sudore e dal sangue dei missionari. In una storia delle Missioni italiane (una storia che ancora non c'è), un capitolo solo, quello della toponomastica geografica, rivelerebbe a centinaia i segni della Patria: i monti, i laghi, i golfi, le città: dal primo tempo delle Missioni — da

San Francesco e dalla sua Custodia di Terra Santa — alle gesta di Colombo e dei suoi, battezzatori ardenti di terre e di mari, alle Missioni d'oggi.

Perché la capitale argentina si chiama Buenos Aires? Perché il più venerato santuario della Sardegna è Santa Maria di Bonaria. Perché

La stessa Congregazione di San Vincenzo dà il primo missionario italiano in terra africana, Guastino de Jacobis (nato a Sanfilippo, 1800) inviato da Propaganda fide in Etiopia nel 1839 ottiene libertà di praticare il culto cattolico e spende sedici anni di fatiche mirabili in opere splendide di civiltà. Averlo da nemici potenti, soffrire persecuzioni crudeli, due volte è fatto prigioniero; ma i nemici stessi sono costretti a rendere omaggio alla luce. Egli è il padre, è il santo, Abuna Jacob; e quando la reazione zoroastriaca lo prende di mira, Salama il così scrive al Negus Teodoro «Caccia via l'Abuna Jacob, perché straniero e contrario a noi, ma non l'uccida: è un santo».

Però, la barriera è abbattuta. Quando nel 1853 il De Jacobis spirava in un deserto, già da nove anni l'Italia gli aveva mandato un cappuccino piemontese, il P. Guglielmo Mammasi, che gli sarebbe stato discepolo, continuatore ed erede nella gloria: il diario del Mammasi, i miei trentacinque anni di missione, è il più insignificante documento missionario del nostro tempo, come il Mammasi, onorato di poi della Porpora da Leone XIII, è il più grande missionario dell'Ottocento.

Con lui la vita delle missioni realizza i contatti più fecondi con la vita civile e politica; egli è, anche, il primo missionario del Risorgimento. L'Italia del Risorgimento, l'Italia che assume coscienza di sé e del proprio destino, non resta estranea alla rinascita missionaria che si verifica, più o meno, in tutto il mondo cattolico,



la città delle ultime Olimpiadi si chiama Los Angeles? Perché fra i primi missionari di esso erano i francescani nostri che portavano nel cuore e negli occhi la luce di Santa Maria degli Angeli.

su l'orizzonte del montan paese

Oggi, se una cittadina dell'India prende nome da Don Bosco, una città del Nord America, nella regione del Missouri, Knowbiew, moltiplica il suo nome in quello di Rosati. E Rosati... (no, le nostre vecchie enciclopedie non ce lo dicono, speriamo nella *Italiana*) è Monaghan Giuseppe Rosati, italiano e ciociaro, nato a Sora nel 1769, missionario di terra lontana.

Una storia delle Missioni italiane contemporanee potrebbe cominciare precisamente con la spedizione dei missionari di San Vincenzo de' Paoli — i preti, o signori della Missione, detti anche lezzaristi — che nell'ottobre del 1815 partirono dall'Italia per gli Stati Uniti d'America. Guidati dal Rosati e da un sacerdote piemontese, che aveva uffici di superiore, Felice De Andrea (nato a Demonte, 1778, morto a Saint-Louis, 1820) il manipolo di italiani apre vie nuove alla conquista della Chiesa e segna anche l'inizio di una forma di «missione» che nell'Ottocento avrà, poi, uno sviluppo magnifico: l'assistenza degli emigrati italiani.

Tanto il De Andrea — il quale consumò in pochi anni l'ardore della sua fede — quanto il Rosati, che lavorò a lungo in quel terreno fecondissimo (egli morì a Roma nel 1843, a sessantatré anni) sono considerati fra i pionieri della Chiesa del Nordamerica.



particolarmente in Francia, dopo la tempesta rivoluzionaria — che ha disperso gli ordini religiosi e le loro missioni — e dopo il grandioso tentativo missionario protestante, che si effettuò tra il XVIII e il XIX secolo, con la organizzazione definitiva delle missioni, specie olandesi e inglesi, finanziariamente e politicamente agguerrite.

Gli impulsi della nuova gioventù della Patria si esprimono, anche, nelle rinnovate vocazioni missionarie, perché il missionario, come l'esploratore, come il soldato, come il mercante, è un pioniere della stirpe e segna col martirio i vertici ideali della volontà di conquista.

Ma nel tempo stesso l'Italia divisa e discorda — e la discordia si fa ferita ma proprio tra Stato e la Chiesa — non è in grado di assecondare lo sviluppo delle missioni: peggio ancora, con le leggi avverse agli ordini religiosi disastri i focolari della milizia sacra.

In condizioni così avverse appare più luminosa la volontà degli artefici, i quali con il lavoro e con la preghiera anticiparono le concordie necessarie. E non è senza significato che il Piemonte — nell'ora medesima in cui il Governo è impegnato contro le congregazioni religiose — dia più numerosi e più celebrati questi artefici.

Il Massima oltre che sacerdote della Fede è un messo della Patria; non per virtù d'ufficio nessun missionario cattolico potrebbe essere, di regola, agente del Governo del suo paese: ma per virtù del sangue. Egli ha presente sempre, nel cuore, la sua Italia e la « missione » che la Provvidenza assegna all'Italia. Tanto che Camillo di Cavour, nel 1857, pregò il frate di farsi negoziatore per concludere trattati di amicizia nel nome del Re abduco con i principi abissini; e un libro verda pubblicato dal Crispiere, infatti, i documenti dell'attività preziosa svolta dal cappuccino a vantaggio dell'Italia.

I tempi non volgevano propri né per i frati né per i viaggi in terre lontane: la politica del piede di casa era predicata a gran voce dai gran maestri del liberalismo e della democrazia, le imprese di espansione, anche pacifica, considerate come pericolose; quelle dirette all'Africa, particolarmente, vilipesse come avventure...

Ed ecco che i padri della nostra colonia primogenita sono, né più né meno, i missionari. Nella terra santificata da De Jacobo e da Massima, il P. Giuseppe Sapeto, lazzarista, acquista nel 1857 per conto della Rubritina, la baia di Aamb e vi fonda il tricolore: un suo confratello, il P. Stella, fonda (1870) nel Siciot, presso Karen, una piccola colonia agricola d'italiani: sono i primi germi di quella che sarà l'Eritrea italiana. Alla quale, auspice Crispiere, nel 1894, verranno assegnati come missionari, in sostituzione dei lazzaristi francesi, i cappuccini italiani, sotto la guida di P. Michele da Carbonara.

Ma non pochi, anche autorevoli, avevano accusato Crispiere di clericalismo!

Dall'altra parte, è vero, non mancavano quelli che trovavano esecuto il patriottismo dei nostri missionari, ai chiamassero pure Massima e Don Bosco. Pareva strano che dei frati e dei preti si preoccupassero tanto dell'Italia quando l'Italia — si preoccupava di loro solo per confon-



Scuola professionale femminile nel Kaffa (Suore della Consolata)



La scuola professionale maschile di Weyt, nel Kenya (Missionari delle Suore)

scare i conventi e paralizzare il reclutamento.

Eppure, era così. Nel 1875, quando più è in voga il piede di casa — il Massima scriveva al Re Vittorio queste parole profetiche che sono l'Italia d'oggi più comprendere appieno: « Maestri! Non dimenticate la missione sublime che hanno l'Italia e Roma sopra tutti i popoli del mondo; missione che forma la sua vera gloria e quella, unica, che consolerà il Regno Italiano ».

Nell'anno medesimo Don Bosco — nato nella stessa terra del Massima, sei anni dopo di lui — iniziava arduamente le spedizioni dei suoi figli nel Sudamerica e affidava le loro schiere ad un suo confratello, Giovanni Cagliero, che sarebbe divenuto il maggiore apostolo e civilizzatore delle terre ancora inesplorate del Sudamerica, insieme con mons. Costamagna e mons. Fagnano.

Così nella storia delle missioni il Santo della scuola Italia consacrava la pagina più fulgida del secolo, nella quale essi intrecciavano tutti gli armeni dell'ideale, la fede, la scienza, il patriottismo.

Don Bosco è il primo missionario della emigrazione italiana e Bonomelli e Scalabrini assicurano l'espansione di lui, nell'Europa e nel Nordamerica. Ma Don Bosco, cittadino e patriota, spingeva anche oltre lo sguardo: non era forse possibile, nei territori nullius dell'Argentina, costituire una colonia italiana sotto la sovranità del Regno? Don Bosco parlò di questo suo « sogno » al ministro degli Esteri, Melegari, e gli rilasciò anche un memoriale riservato. E così, allora, al 1876: un anno tutt'altro che propizio.

Gli uomini più rappresentativi della Nazione, i responsabili, i dirigenti potevano occuparsi di missioni cattoliche, senza cadere sotto l'accusa d'occidentismo? Crispiere stesso aveva do-

luto giocare a mosca cieca, più d'una volta.

L'iniziativa ecclesiastica e quella privata cercavano di raccogliere tutte le energie possibili. Tra i grandi ordini missionari del passato, i Minori francescani e i Cappuccini riuscivano a resistere con efficacia alla dissoluzione: i Salesiani, adottando metodi nuovi, conquistavano un primato magnifico fra le nuove milizie; la Congregazione di Propaganda fide — il grande ministero delle missioni cattoliche — promuoveva o favoriva anche in Italia iniziative seconde, le grandi opere, oggi tutte pontificie (Propaganda della Fede, Clero indigeno, Santa Infanzia) sono nate negli ultimi cento anni.

Fra queste iniziative vanno ricordati quattro istituti missionari che per essere prettamente italiani nel reclutamento e nell'azione presentano un carattere nazionale eminente. Essi sono il Pontificio Istituto Missioni estere di Milano, l'Istituto delle Missioni africane di Verona, l'Istituto per le Missioni estere di Parma e quello della Consolata per le Missioni estere a Torino.

L'Istituto milanese — fondato nel 1850 da mons. Ramazzotti e da mons. Marimoni — svolge la sua attività in Asia e conta 9 missioni (2 in India, 2 in Birmania, 5 in Cina); l'Istituto veronese costituito dal P. Daniele Comboni nel 1857 trae le prime origini dalle esplorazioni di alcuni coraggiosi missionari nell'Africa centrale (1841-57); ma il Comboni è l'animatore e il fondatore animatissimo del Focolare apostolico, il quale, eretto poi a congregazione, regge oggi 4 missioni assai vaste.

Il Comboni è una generosa tempra di apostolo che me-



Una scuola di catechisti indigeni nel Kenya (Missionari della Consolata)

rita di stare accanto al De Jacobo e al Massima, come ai grandi esploratori italiani d'Africa: Matteucci, Antinori, Bianchi. Spirito di soldato e di asceta, lasciò ai suoi una parola d'ordine di amore paralizzante: O la Nigeria o la morte! E un vescovo francese lo salutò il Savero dell'Africa.

Gli altri due istituti, il parmenese e il torinese, germinarono, in nulla fine del secolo, dalla passione dolorosa di due sacerdoti ai quali le condizioni di salute impedivano di partire per le missioni: il can. Conforti, poi vescovo, a Parma (1865), il can. Allamano a Torino (1900).

L'Istituto parmenese conta oggi due missioni in Cina e quello di Torino ne conta quattro, assai vaste, nell'Africa orientale. I missionari della Consolata — coadiuvati dalle Suore della Consolata, allo stesso modo che i missionari di Verona sono coadiuvati dalla Pia Madre della Nigeria — hanno raggiunto ormai una perfezione di metodo, specialmente nelle scuole professionali, che è stata riconosciuta ripetutamente dalle autorità inglesi del Kaffa e d'Uganda. L'attività di questi quattro istituti — e di altri minori, particolarmente di suore — si agguerriva utilmente alla attività di Propaganda

Percentuale dei Missionari italiani nel totale dei Missionari esteri (escl. nei paesi cristiani, esclusi gli indigeni)

Sacerdoti	esteri	10.600
	italiani	1.706 (16,74%)
Suore	estere	20.360
	italiane	4.944 (24,28%)
Fratelli	esteri	1.472
	italiani	564 (38,29%)
Totale	esteri	32.466
	italiani	7.294 (22,55%)

fed e a quella dei grandi ordini religiosi.

E la gloria del martirio coronava l'ardore di tanta passione: nei primi anni dell'800, col B. Giovanni da Trivara, martirizzato in Cina, nel 1900, con i numerosi caduti nel massacro dei boxer, l'Italia è, sempre, all'avanguardia del sacrificio.

Non sarebbe stata sufficiente, l'attività di tutti, a tutelare efficacemente, nei tempi grigi, il nome italiano, se, nel 1886, un drappello di patrioti insigni non avesse costituito un'associazione prettamente laicale e nazionale, per venire in soccorso dei missionari italiani. Augusto Coati, Stocani, Fogazzaro, Di Robilant, Thson di Revel, Saint Ben, Lampertico furono tra i fondatori del sodalizio ed Ernesto Schiaparelli ne fu l'araldo infaticabile fino a ieri, cioè fino alla morte, costituendo circa 80 istituzioni missionarie (ospedali, orfanotrofi, convitti, scuole) le quali, mentre duravano le discordie più funeste, innalzavano il tricolore ai piedi della Croce.

Fuono, costoro, i precorritori più generosi del tempo fascista. Oggi — e prima ancora della Conciliazione — il Fascismo, senza toccare nemmeno il magistero tutto proprio della

tribuita, in milioni: Asia 167, Africa 26, Sud America 13 i cattolici toccano, sì e no, il milione: in Asia circa 500 mila, in Africa circa 210 mila e il resto nel Sudamerica.

Però l'azione del missionario italiano non è limitata alle missioni italiane propriamente dette: non pochi italiani, appartenenti ad ordini religiosi di reclutamento internazionale, fanno parte di missioni straniere, come — per tacere dei viventi — De Andreis e De Jacobis, come, ai nostri giorni, Monsignor Verius e P. Giovanni Genocchi, apostoli dell'evangelio.

Veniamo, dunque, alle cifre relative alle persone: cifre sempre approssimative che noi proviamo a ricavare dalle più recenti statistiche, ancora inedite, di *Propaganda fide*. L'esercito missionario è vasto e vario e si può considerare costituito da circa 200 mila persone, sacerdoti, suore, religiosi laici (fratelli) e laici secolari: questi ultimi, divisi in catechisti (74.127) e in maestri (61.756) hanno raggiunto una cifra ingente e offrono, insieme col clero indigeno, l'indice più sicuro della conquista cattolica presso quei anch'essi, di regola, indigeni e convertiti, parte vivi dello stesso popolo che il missionario evangelizza.

Ma noi vogliamo soffermarci sulle cifre dei missionari veri e propri — sacerdoti, suore, fratelli — fra i quali ogni giorno più, specie dal dopoguerra, si contano numerosi gli indigeni, con una cospicua rappresentanza di vescovi: dai vescovi etiopi, al vescovo eritreo di rito copto. Il totale di tutti i missionari, di tutti i paesi, è di 61.859 e su questi gli italiani sono 7.293, il 11,78 per cento; e particolarmente: i sacerdoti italiani sono 1786 su 16.650 sacerdoti; le suore 4944 su 38.104; i fratelli sono 553 su 7.305.

Comparazione più interessante si può istituire fra il numero degli italiani e il numero dei missionari che si

Percentuale dei Missionari italiani sul totale assoluto dei Missionari esteri e indigeni (cioè cinesi, africani, ecc.)

Sacerdoti:	totali:	16.650
	italiani:	1.786 (11,32%)
Suore:	totali:	38.104
	italiane:	4.944 (12,98%)
Fratelli:	totali:	7.305
	italiani:	553 (7,57%)
Totale:	totali:	61.859
	italiani:	7.293 (11,78%)

qualificano esteri, cioè cittadini dei paesi di antica civiltà cristiana, francesi, tedeschi, inglesi, americani, ecc.

Fra questi popoli di alta cultura e di alta tradizione civile il fatto missionario rivela i suoi valori più notevoli, e il contributo italiano.

Il quale, numericamente, fino ad una dozzina d'anni fa, era inferiore a quello francese, al tedesco, al belga, all'olandese — segna una percentuale accettabile.

Sul totale degli esteri, dunque, che è di 35.998 missionari, gli italiani sono 7.293, il 20,25 per cento. E partitamente: sul totale dei sacerdoti, 10.668, gli italiani sono 1.786 (16,74 per cento); sul totale dei fratelli, 4.972, gli italiani sono 553 (11,32 per cento); sul totale delle suore, 20.360, le italiane sono 4.944 (24,28 per cento). Le suore missionarie: ecco un primato di eroismo e di gentilezza che spetta alla donna italiana.

Le providenze illuminate che il Fascismo ha saputo adottare a vantaggio della formazione dei missionari assecondano magnificamente la rinascita missionaria che è, poi, uno degli aspetti più salienti della Rinascita nazionale. E se ne ha una riprova che scaturisce dal cuore del popolo nostro, le offerte degli italiani a vantaggio delle opere missionarie pontificie (sono le maggiori opere, è vero, ma non sono le sole) ammontavano nel 1921 a 1 milione 305.222 e salivano, col 1931 a 9 milioni 106.544. E sono milioni raccolti, per la maggior parte, soldo a soldo. Si cammina.

E c'è da camminare. Se l'azione missionaria ha perduto, oggi, e perde sempre più le luci e le ombre del pittore — perché la civiltà della macchina rende progressivamente più vicini e più uguali gli uomini e le cose — essa vive pur sempre i contatti più intimi e più drammatici tra le anime, nel cuore stesso della storia e della civiltà, fede, scienza, nazionalismo.

Le cifre comparative tra il numero dei missionari e la popolazione totale — pure a considerarle, s'intende bene, con gran senso — hanno la loro eloquenza. L'Olanda, circa 3 milioni di cattolici dà 321 missionari (1070,33 per milione); il Belgio, su oltre 8 milioni di fedeli dà 2859 missionari (357,37 per milione). Sono le cifre più alte. L'Italia, con i suoi 42 milioni e i 7.210 missionari tocca il 150,2 per milione.

Nella percentuale dell'Olanda, la massima, e in quella del Belgio, non è difficile ritrovare la efficienza del fattore coloniale propriamente detto.

tra: piccoli popoli e grandi colonie.

Ma c'è un popolo minuscolo, Malta, che prende il secondo posto dopo l'Olanda (228 mila fedeli; 162 missionari; 710,5 per milione).

E Malta non ha colonie; è, anzi, secondo i funzionari inglesi, una semplice colonia fenicia!

E allora il popolo maltese ha fede romana e cuore italiano.

EGILBERTO MARTIRE



Coltivo agricolo tra gli Indù del Chaco paraguayano (Argentina).

Chiesa, considera il problema missionario come un problema nazionale: il Missionario e, senza dubbio, la Chiesa; ma non è, anche, il missionario italiano, l'Italia; e l'Italia che procede e che conquista, per le vie dell'anima, per le vie del mondo?

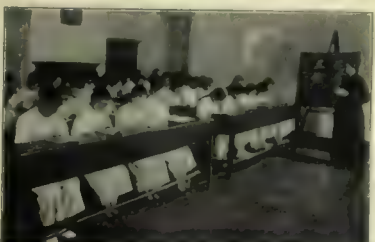
Verità evidente; eppure negata dal pregiudizio settario. Quando quarant'anni fa, partivano i nostri missionari per l'Africa nord, e partivano a cura dell'Associazione schiavista, l'Associazione poteva salutarli con ammirazione.

Devoti all'alta Mittera che loro nel partito ragiona. Fatti all'Italia ai sensi che ancora (Giovanni) si adoravano.

Oggi l'Associazione missionaria è retta da uno degli uomini più rappresentativi del Regime, Piero Farini.

Quante sono, oggi, le missioni e i missionari italiani? Non è facile rispondere presto e bene. Quando si dice, per esempio, che sul totale di 478 missioni quelle italiane — cioè composte in maggioranza di personale italiano e protette, di regola, da bandiere italiane — sono 61, si dice ben poco. Sarebbe necessario analizzare l'ubicazione, l'estensione, l'importanza commerciale e politica dei territori. Limitiamoci a segnalare che queste missioni italiane sono distribuite in Asia (30), in Africa (12), nel Sud America (10), (vedi le zone indicate sulle carte geografiche) e in mezzo ad una popolazione totale che si aggira, in cifra semi approssimativa, intorno ai 194 milioni di anime.

In questa popolazione di scattolieri (così di-

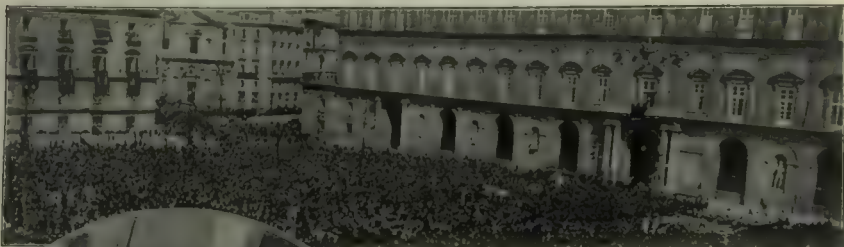


La scuola dell'Orfanotrofia di Hongkong (Missioni cattoliche).



Le scuole normali e tecniche di Khartoum (Missionari di Verona).

IL RE INAUGURA LA MOSTRA COLONIALE A NAPOLI



Il 1° ottobre S. M. il Re ha inaugurato al Maschio Angioino la II Mostra internazionale d'arte coloniale. Il popolo napoletano ha riaccomato al Sovrano e a S. A. R. il Principe di Parma le vibranti dimostrazioni di fedeltà con cui accolsero la nascita della Principessina Maria Pia.



La vettura reale passa davanti al plotone d'onore dei mularisti



A sinistra S. M. il Re visita le sale della Mostra accompagnato da S. E. De Bono

L'inaugurazione del Congresso di studi coloniali all'Università



Il Sovrano, il Principe Umberto e le autorità assistono agli esercizi di un incantatore di serpenti

(Foto Tronconi e Carboni)

ALLA VIGILIA DEL CONVEGNO VOLTA COLLOQUIO CON LUIGI PIRANDELLO

Non è facile, in questi giorni, intrattenersi anche per breve ora con Pirandello, tanto è il fervore col quale dedica tutta la sua gagliarda energia alla messianica della *Festa di Iorio*, che sarà rappresentata la sera del 10 ottobre all'Argentina in onore dei congressisti che per il Convegno Volta, dedicato allo studio del teatro di prosa, l'Accademia d'Italia ha convocato a Roma da tutti i paesi d'Europa e anche d'America. Coloro che assistono a questi prove affermano che rare volte si è visto un regista altrettanto severo e scrupoloso. Bisogna, quindi, sorprendere per una prova e l'altra.

Il Convegno da Lei presieduto si occuperà anche di problemi pratici?

— Il Convegno, mi risponde subito Pirandello, è di studi propriamente artistici e culturali. Sono escluse le trattazioni amministrative o di organizzazione. Se ai problemi pratici converrà, come accade quasi sempre, riferirli, ciò non avverrà se non in funzione dell'unico fine che ci interessa, cioè l'arte. Ecco perché nessuno dei partecipanti al Convegno Volta è stato invitato esclusivamente in ragione della carica che occupa, ma soprattutto in considerazione del suo valore personale. Solo così si potevano riunire in Roma le maggiori autorità dell'arte, della critica e della tecnica teatrale.

— Ma non le pare che il primo tema posto all'ordine del giorno e, cioè, l'esame delle condizioni presenti del teatro di prosa in confronto con gli altri spettacoli, comporti necessariamente un'infinità di questioni pratiche tutt'altro che di facile soluzione?

— Non dico di no. Ma per noi saranno materia di studio, non di polemica. Si tratta di mettere il teatro di prosa in condizione di difendersi dalla concorrenza.

Giustissimo: il teatro lirico è stato aiutato, protetto, sovvenzionato in tutti i modi, mentre il teatro di prosa è stato sempre abbandonato a se stesso. Preggio: è stato abbandonato alla mercé di speculatori e di monopolisti di ogni genere. Non vedo, invece, che cosa si sia fatto per il cinematografo: è un'attività assolutamente libera, esente da sovvenzioni e da favori.

Da sovvenzioni certo, che non esistono i cinematografi sovvenzionati da Enti ma non da favori. Se si fosse spesa per il teatro di prosa, la metà, un terzo, di quanto si è speso per incoraggiare le avarie e non fortunate iniziative cinematografiche? E non pensa che sia un favore tutt'altro che trascurabile la facilità lasciata ai cinematografi di «operare» in continuazione? In Francia e in Germania questo non avviene. Non è chi non veda come la concorrenza, che nessuno, del resto, si sogna di voler evitare, si svolge in condizioni di assoluta, irrimediabile inferiorità per il teatro di prosa. In un ordinamento corporativo, che vuole provvedere disciplinare gli interessi di tutti, quello dei rapporti fra teatro di prosa e cinema potrebbe essere oggetto di indagini e di studi obiettivi. E questo, badi, nell'interesse dell'arte, dato che la crisi del teatro di prosa si presenta con caratteri impressionanti.

— Ma che cosa può fare lo Stato se non sorgevano nuovi autori e se vanno scomparendo i buoni attori?

— Non sorgono nuovi autori? Ma come possono sorgere nuovi autori, se i giovani autori non sono rappresentati? Io conosco — non esagero — parecchi giovani che possiedono eccellenti attitudini per il teatro e che non tentano questo genere o l'hanno subito abbandonato di fronte alle difficoltà, spesso insuperabili o quasi, che incontra un esordiente quando domanda di essere rappresentato. Questo le spiega, fra l'altro, l'impopolarità, oltre i giusti limiti, del teatro straniero e il carattere del teatro attuale, in gran parte piccolo-borghese e comico-sentimentale. Ella dice che vanno scomparendo i buoni attori: ma lo le domando: come possono formarsi attori senza un teatro nuovo, che sia conforme allo spirito del nostro tempo?

— Come giuste senza dubbio; ma io mi permetto di ritenere che buona parte della crisi del teatro di prosa sarebbe risolta se si potesse disciplinare — debbo dirlo — la vecchia questione

dei teatri. Chi ignora che gli oneri sopportati dalle Compagnie di prosa per l'affitto dei teatri sono troppo, troppo spesso eccessivi? Come si può sperare in una ripresa del teatro di prosa fino a tanto che il cinquanta per cento dell'incasso lordo va ai proprietari dei teatri? I quali, spesso e volentieri, impongono lavori, turni, ruoli ed ogni sorta di servitù? In queste condizioni, si può chiedere ragionevolmente alle Compagnie di rischiare la loro stessa consistenza



representando dei lavori di giovani sconosciuti al pubblico e di incerto successo?

— Io rispetto tutte le opinioni, ma preferisco, in questo momento, rivolgere la mia attenzione esclusivamente ai problemi dell'arte.

— Sarà per un'altra volta. Ella accennava, poco fa, a proposito della formazione degli attori, alla mancanza di un teatro nuovo, conforme allo spirito del nostro tempo. L'arte avrebbe, dunque, lo specchio della vita?

— Non ho mai pensato questo. La vita è — è una mia vecchia persuasione — il vivo e si scrive. L'arte è uno specchio e per la vita, non «della» vita. La vita è uno sforzo verso la creazione, l'arte è creazione. L'arte è superiore alla vita. L'arte vendica la vita. La vita è l'incrociato che anche ad assumere una forma, ma solo l'arte perviene a questa forma. L'unica realtà è quella che riusciamo a creare, quando vi riusciamo. Quando parlo di un teatro conforme allo spirito del nostro tempo, mi riferisco ad un teatro che abbia la coerenza dell'irriducibile antitesi fra la vita e la forma, così chiara al pensiero contemporaneo. La vita deve obbedire a due opposte necessità: quella di muoversi e quella di consistere in quella forma. Se si muovesse sempre, non consisterebbe più: sarebbe la pluri-ficazione, la morte. Dove il senso tragico della vita. E quello che mi sono studiato di dimostrare nei limiti delle mie forze.

Di modo che i suoi personaggi non sarebbero dei «tipi», ma piuttosto dei «simboli» rappresentativi del dramma della coscienza moderna.

Non simboli, ma espressioni rappresentative di questo dramma. Questo mi pare il solo modo di essere veri senza essere verità; asserendo, anzi, definitivamente, il verismo. Nessun «tipo» è vero, perché i tipi sono delle astrazioni. Fra tutte le critiche che mi sono state rivolte — a Dio sa quante! — una mi è riuscita particolarmente gradita: quella che mi ha accusato di essere «troppo vero».

— Un'obiezione: questa concezione dell'arte specchio non «della» vita, ma «per» la vita, non ci riporta alla vecchia acustica, che domandava all'arte una finalità morale estranea al processo stesso dell'arte?

— Affatto. I rapporti fra il teatro e la morale, anzi, fra l'arte e la morale, costituiscono un problema insolubile per coloro che concepiscono l'arte come lo specchio della vita, che non offre sempre degli esempi edificanti di virtù. Donde il contrasto fra la morale e la realtà. Ma se s'intende l'arte come verità, come verità assoluta, tale contrasto non si verifica più, perché nella verità il male si risolve. Il male è un momento della realtà, cioè della natura, ma scompare nella verità, cioè nello spirito. Ecco perché l'arte è essenzialmente simbolica, dato che deve «emulare» i suoi dati iniziali fino alla loro purificazione.

Di modo che l'arte sarebbe, nel mondo della fantasia, un equivalente della storia.

— È una formula plausibile perché l'arte è di veramente una figurazione della vita che ha tutti i caratteri dell'assoluto, di quell'assolutezza che è propria della storia, ma della storia, intendiamoci, come *res optata*, non come *res facta*, di quella storia cioè che non può essere pensata fuori della necessità. Un'opera d'arte degna di questo nome deve presentarci tutti i caratteri della necessità proprio come un avvenimento storico. Se è coerente, l'opera d'arte è immancabilmente morale, perché il male è fatalmente superato dal bene. Le opere d'arte che ci appaiono immorali, sono quasi sempre delle opere incomplete. Non di rado il pubblico disapprova un'opera d'arte perché sente urtato il suo senso morale, ma, in realtà, caso protrattato un giudizio estetico. Se l'autore non fosse venuto meno alla logica e alla coerenza artistica, il pubblico non si sentirebbe ferito od offeso nel suo senso morale. Più penetra nella verità e più l'opera d'arte è morale. Ecco perché lo ho sempre pensato che il teatro debba avere un fondamento «religioso»: religioso nel senso di far sentire i vincoli misteriosi, ma non per questo meno forti che legano l'uomo a qualcosa che lo trascende.

— Riuscirà a comunicare questo senso trascendentale anche nel nuovo lavoro non si sa come?

Lo spero. Essi è forse il mio lavoro più forte, certo quello che affronta il problema più grave: quello della volontà, della responsabilità.



Pirandello è al Convegno de la *Agia di Iorio* di *L'Annunziata* che avrà data a Roma in occasione del Convegno Volta, con Ruggero Ruggieri e Maria Abba interpreti principali.



UN VIALE DELL' "AMBITO" DI SANTA CHIARA A NAPOLI



L'OTTAGONO OVE SINCRUCIANO I DUE VIALI DEL CROSTRO



LA DECORAZIONE DELLA SPALLIERA D'UN SEDILE

(Foto Reaf)

ORME DI ROMA IN ORIENTE

LA RECENTE CELEBRAZIONE DI TRAIANO CI INDUCE A OFFRIRE AI NOSTRI LETTORI QUALCHE VEDUTA DELL'ANTICHISSIMA PETRA ARABICA INDICATA NELLA BIBBIA QUA METROPOLI DEGLI EDOMITI O IDUMEI DEL MONTE SEIR, LA QUALE FU CONQUISTATA DA CORNELIO PALMA L'INGOTERENTE DI

TRAIANO E RIMASE PIÙ D'UN SECOLO SOTTO LA DOMINAZIONE ROMANA. IN QUEL PERIODO FURONO ERETTI QUEI TEMPI E MAUSOLEI I CUI AVANZI ATTIRANO ANCORA L'ATTENZIONE DEI VIAGGIATORI. NEI QUALI LO STILE EGIZIO RISULTA MISTO A ELEMENTI ARCHITETTONICI GRECO-ROMANI.



LE MAESTOSE ARCHITETTURE SCOLPITE NELLA ROCCIA



IL CHIUSTRO DI «DEIR».



IL «CUSMA», UNO DEI MONUMENTI PIÙ BELLI DI PIETRA E FORSE DI TUTTA LA SIRIA

(Foto A. P.)

NEL SACRO COLLEGIO

IL CARDINALE PIETRO MAFFI

Una volta, essendo io suo ospite a Pim sento bussare alla porta della stanza assegnatami. Era il Cardinale che mi dice: «Chiedo che un personaggio...». E siccome io non capivo che cosa volesse dire, mi ricordo le parole di Don Rodrigo, che sentendosi colpito dalla peste e temendo d'essere gettato nel Lazaretto, chiede al Grillo: «Chiedo che...».

— Sai dove sta di casa il Chiodo chiergo? — Lo so benissimo.

— È un galantuomo, che, chi lo paga bene, tien segreti gli ammalati.

La notizia del Cardinale, invece di rallegrarmi m'intimorì. Gli dissi: «Eminenza, ho paura che questa scoperta mandi in aria una mia opinione ben ferma fin qui: che il Manzoni abbia taciuto così spesso il cognome dei suoi personaggi storici non per le ragioni addotte dal più, ma per non addossare ad essi, anche quando non fossero stati farina da oste, le mafie che egli per necessità del romanzo doveva inventare. Or, se di questo Chiodo chirurgo realmente esistito non risultasse provata la criminosa venalità, questo scrupolo di giustizia da me attribuito al Manzoni dove ne andrebbe?».

Il Cardinale mi lasciò, ritornando poco dopo col rarissimo *Ragguaglio* del Tadini sulle peste del 1630. E mi disse: «Stia tranquillo: il Manzoni poté nominare il Chiodo, perché quella colpa non era invenzione sua, ma risultava da documenti». Difatti in un punto il Tadini menzionava quel chirurgo come un po' mentre per cupidigia trasgredivano i severissimi ordini della Sanità. Il Manzoni dunque aveva ancora scatenato il pericolo «di far torto anche ai burboni».

Questi del Cardinale erano spassi, a cui l'Indole faceva lo disprezzo. Quante volte non si mise festosamente in gara con altri a chi conosceva meglio i *Promessi Sposi*: Un giorno a Torino trovandomi in un numero di *Parade* Salesiani, fui avviato che alle frutta dovevo fare io il brindisi. Lo feci tutto di citazioni manzoniane e il Cardinale rispose subito allo stesso tono; con questa differenza tra noi, che io avevo avuto tempo di concentrare un po' mentre egli aveva dovuto replicare all'improvviso.

Questi, dico, erano spassi; ma rileggo una sua lettera del 14 febbraio 1919 in cui si scrive: «Non può immaginarsi il bene che mi fa il vedere che il Manzoni sia sempre più. Piaccia al Signore di guidare quei preziosi volumi a tante mani. Quanto bene per tutta questa povera Italia, che ha bisogno estremo di coscienza, di caratteri, di credenti!».

Bisogna aggiungere che quell'uomo non fu soltanto un arguto cultore di studi manzoniani, ma un uo che alla progressiva asserzione della fama del Manzoni portò un vero contributo e aprì le vie per cui questa possa accendere anime.

Non alludo soltanto al fatto dell'aver egli per primo citato tale citazione in onore a se, preludendo alla citazione di Pio XI. E feci nientemeno che in un'Enciclica; alludo al partito che ne trasse per insegnamenti morali ai sacerdoti nelle *Conversazioni manzoniane* col mio dero tenuto e pubblicato nel 1923 (Giocatta Editrice Internazionale, Torino).

Egli pensava che l'esperienza quotidiana delle cose che accadevano nel mondo fosse un mezzo opportunissimo per dare applicazioni minuziose ai criteri che la morale cristiana contiene. Ma ciò che accade nel mondo non è veduto da tutti gli occhi in modo uguale, né con uguale ampiezza. Egli venne presa poco a dire: concentriamo un'ora nell'esperienza che ci viene da un libro, il quale, oltre ad essere notissimo, rappresenta la vita in una vastità enorme e con tale verità, che le cose lui immaginate possono stare al paro della realtà più sicura, un libro che non ha mai conosciuto un giudizio morale perfettamente cristiano più lo avvolge tutto, e dà luogo a formare sopra i suoi casi altri giudizi coerenti, tutti o sottili dell'autore. Da una simile esperienza, derivante bensì da un romanzo, ma un romanzo

che ha il valore di un'estesissima parabola, muoviamo a mille discernimenti anche sottili del bene e del male.

Questa originalissima maniera di trattare i *Promessi Sposi* gli dette modo non solo ad un approfondimento singolare del libro, ma a lezioni sacre di un'estrema lucidità e praticità.

E gli occhi mi vanno ad un'altra sua lettera, mandatami da Roma il 5 giugno 1922, in cui mi dà conto d'una grande soddisfazione manzoniana: l'aver potuto presentare a Pio XI l'autografo della celebre lettera con cui Manzoni si rallegrava della prima Comunione fatta dalla figlia, prezioso dono inviato al Papa della



figlia di quella figlia, donna Matilde Schiff Giorgini. Il Cardinale mi parla della entusiasta accoglienza fatta dal Papa ad un tal dono, dei commenti che insieme fecero su certe diversità di parole tra l'autografo e le pubblicazioni in cui era stato riprodotto varie volte.

E pensò all'umile confusione che il Manzoni avrebbe provato se avesse immaginato che i suoi caratteri sarebbero andati in così augusto mani per essere oggetto d'ammirazione e di studio riverenti, egli che, tanto scrupoloso nel non far del male scrivendo, non s'arrogò mai la supposizione d'andar facendo un gran bene; egli, che avrebbe accettato come una tentazione perfino puerile il prevedere che un'asma un tal bene glielo avrebbe riconosciuto un Papa, e che un Cardinale, nell'esercizio stesso del suo ministero di vescovo, si sarebbe fatto banditore della sapienza inclusa in quel romanzo chiamato da lui «filastrocca o cantastoria».

Ad uno studioso del Manzoni, quale io sono, si perdonerà l'aver finora parlato del cardinale Maffi come d'un'ignara manzoniano. Ma non sarebbe un diminuire col complesso figura guardandola soltanto e principalmente da questo lato? I miei ricordi vanno dunque alle due più solenni occasioni in cui lo vidi, cioè alla vigilia del Concilio e nel giorno del suo decesso, quello in morte di Pio X e quello in morte di Benedetto XV.

Nel primo, non pensando la gente alla possibilità di Giacomo Della Chiesa, perché Cardinale di troppa fresca data — dal quattrecento — o sia da Nicolò V, nessuno di tali porporati

era stato assunto alla Cattedra Suprema — poteva l'Arcivescovo di Pim ignorare quanti vagheggiassero l'elezione sua? Un colloquio che io avevo avuto col cardinale Mercier m'aveva fatto intravedere quanto fosse fondata quest'ultima congettura. La sera stessa, mancando pochi giorni alla chiusura in Vaticano, lo vidi. Per quanto mi venissero dal cuore gli auguri della sua esaltazione non glieli feci, per non confondermi nella follia di coloro che a buon conto lo facevano a tutti i cardinali in cui s'incontravano. Ad ogni modo, il cardinale Maffi li prevenne e li eliminò, vanificandoli il proprio aspetto giovanile. Diceva d'essersi fatti tagliare corti i capelli per renderlo più visibile. E alludendo alla supposizione popolare, che i Conclavi non vogliono pontificati né troppo brevi né troppo lunghi, mi aggiunse: «così i miei colleghi dimano: «se eleggerlo lui, per molti anni non ce lo potremo levar più d'attorno».

Come vedete, egli conservava quel giorno, anche in così tanta grave, il suo carattere festoso.

Ma tutto diverso lo trovai la sera prima che la chiusura avvenisse. L'avvicinarsi della prova, ossia del gran pericolo, lo aveva trasformato. Era nervosissimo. Il suo gesto abituale: sfilarci dal dito l'anello, giocherellare con esso e poi rifilarlo, era diventato un moto convulsivo; quel povero anello tulto e rimesso di continuo, non aveva più requie. Se parlavo lo ascoltava a mala pena; se m'intervistavo su qualche cosa, non badava alla mia risposta.

Per rivederlo così sereno e facile come l'avevo visto sempre, bisognò aspettare che il Concilio fosse passato. Era l'uomo liberato da un peso immane e rallegrato vivacemente dalle speranze che, come tutti, riponeva nel Papa giovane eletto. È noto che di quel Concilio, salvo l'estrin, non si seppe mai nulla, ma trappò che nell'atto dell'obbedienza prestata a Benedetto XV nella Cappella Sistina appena si fu vestito di bianco, quel cardinale Maffi: «Io la incomoderò spesso chiamandola a Roma, perché voglio averla vicina il più possibile, tanto è il conto che faccio sopra di lei».

Del secondo Concilio, donde uscì Pio XI, si disse che i cardinali Maffi e Gasparri, all'udire i molti voti sui loro nomi dichiararono che non avrebbero accettato la nomina e pregavano i propri fautori di rivolgerli al cardinale Villota.

Vidi l'arcivescovo di Pim nella sua sede poche settimane dopo. Trovatisi soli, egli, fedele al segreto impostogli, non mi disse nulla dell'andamento del Concilio, ma furono piene di significato le sue seguenti parole: «Io non avrei mai potuto accettare, ed è stata una provvidenza per tutti che il conclave si sia allontanato da me. Nell'opinione generale io era troppo compromesso in favore dell'Italia. Le altre nazioni avrebbero diffidato di me, ed io, per rendere indicibile la mia imparzialità potremmo averne ogni severità verso l'Italia stessa. Sarebbe stato dunque un passo indietroti».

Egli aveva questo cammino avesse fatto sotto Benedetto XV l'intento vaticano di venire alla Conciliazione: intuitiva che Pio XI avrebbe avuto tutte le doti e le disposizioni per condurlo a termine. Il governo d'Italia non fosse ancora sceso l'uomo che da per noi sempre utilmente per esso, quale alto posto non dev'essere riservato a lui!

Si andò poco dopo a pranzo ed io ricordo con nostalgia quest'ultima volta che godetti della cordialità di quest'uomo. Il Cardinale, dopo le solenni cose dettate a quattro occhi, era tornato al suo solito umore scherzoso. Parlandoci della cura che le due ottime signore prestati, la sorella e la nipote, avevano della sua casa, del suo orto e specialmente dei suoi polli,

ci disse: «Se m'avessero eletto Papa, questo brave figliolo non sarebbe stato contento finché io non avessi fatto qualche prescrizione in difesa del pollame».

A questo punto prevedo già che qualche lettore, di quelli che li si manifestano con rimproveri anonimi, m'accusi d'aver riferito del Cardinale parole troppo alla buona. M'è accaduto per parecchi dei personaggi venerandi sui quali ho pubblicato qua e là i ricordi personali. Tanto è fitta nel capo d'ogni l'idea che la dignità del grado, della virtù, del sapere non possa esser rappresentata al vivo se chi la possiede non è dipinto come un gran seccatore. E non pensano quale forza d'attrazione, epperò di comunicativa d'ogni specie di bene, sia la festività. Il Cardinale ne faceva spontaneamente un mezzo per ottenere la necessaria confidenza del mille che ricorrevano a lui nelle angustie private e pubbliche, e da lui volevano un efficace sursum corda.

Tro cose lo rendevano soprattutto potente a questo soccorso. Prima, la pienezza di cuore con cui si faceva partecipe di ciò che s'affannava. Era era tanto immediata a sentirsi, quanto è difficile a particolarizzarsi e ridursi. Poi la serenità, di cui dava non solo l'insanguinamento, ma a saputa di tutti, in ogni caso l'esempio. Cito un caso solo.

Pochi anni addietro andavo egli in automobile per una strada di montagna molto aspra, a visitare un paese della diocesi — me lo raccontò un suo compagno di viaggio — avvenne un guasto nella macchina che sfuggì così al governo del guidatore. Il precipizio si apriva da un lato della via: il pericolo estremo era imminente. Il Cardinale raccomandò a Dio l'anima dei compagni e la sua: poi senza dar segno del minimo turbamento, aspettò la sorte. La provvidenza volle che la macchina s'interrompesse dalla parte opposta e tutti ne uscirono illesi.

Finalmente era mirabile ed espansiva in lui la prontezza con cui dall'aspetto delle macerie terrene saliva alle contemplazioni celesti. A queste gli erano subito anche le alte contemplazioni, sia pure umane, delle scienze fisiche, della storia, delle arti, della natura. Tutto ciò che gli apriva vasti orizzonti gli era tramite agli orizzonti divini, onde trarre lume ed ardore per dissipare dagli animi le dubbiezze, gli scoraggiamenti, le tentazioni di rivolta. Di questo suo levarsi dall'azione alla visione stupefatta d'ogni cosa grande, e da essa procedere a visioni superiori, vedo una traccia nella lettera che mi scrisse il 3 agosto 1918: «Poi a Capua in ottima e cortesissima compagnia. Ripensandoci, trovo che là bisognerebbe esser soli e stare delle ore seduti sopra un sasso in meditazione. Quei muraglioni lisciali, aperti, squarciati da ex finestre, che guardano e vedono i secoli e le cose umane che passano...». Come è sante che appunto le cose umane che passano gli erano una delle scale per ascendere a ciò che in eterno non passa!

Queste tre virtù furono principalmente la causa per cui il giorno della sua scomparsa, molti fra coloro che l'avevano avvicinato provarono un sentimento come di orfani.

GIARDINO DI LETTURA



Roma. Villa Borghese. Lago Mattinata fredda di settembre, sera chiara resa più limpida da poche gocce cadute, soffia dolce.

I primi frequentatori del Giardino sono già ai loro posti. Impiegati che hanno abbandonato la macchina per immagazzinare un po' d'aria pura prima di rinchiusersi in ufficio: vecchi pensatori, maturo, s'immagina, non possono vedersi inattivi in casa. Tutti leggono il giornale, i più seduti sulla panchina, i nervosi passeggiando per i viali.

Alle nuove femminucce non ad arrivare i bambini, le mamme, le belle con i carrozzini. Poi signorine a coppie con i gomiti di lana per il lavoro a maglia di moda, studenti, militari in libera uscita. Il «Giardino di let-

tura Luigi Valli» apre i battenti. L'impiegato, tutta placidità, toglie gli scuri alla minuscola casa di legno, verde come il tappeto erboso delle aiuole che la circondano. Attraverso i vetri si distingue la biblioteca ben ordinata, con gli scaffali che occupano ogni spazio. L'impiegato, seduto dietro lo sportello della distribuzione, scarabocchia un registro in attesa degli andati che non tarderanno.

Il Sindaco scrittore del Lazio non poteva meglio onorare la memoria di un letterato ed educatore notissimo come il Valli dando vita a questa sala di lettura, aperta all'aperto, in uno dei parchi più belli di Roma.

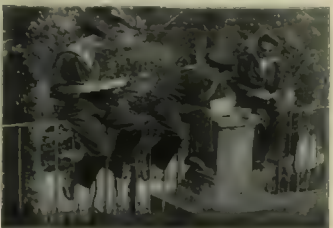
Di fronte alla distribuzione, una cerchia accorrea ha formato un tetto circolare di verzura da cui filtra l'aria fresca, soffiata, nello spazio ombreggiato le panchine. Che ascoltare e scrivere, a dimenlicarla. Inella sono seduti, di un libro piacevole. Ma ogni lettore, ritorna il volume, ha il suo posto preferito. Una signorina si è appoggiata alla balaustra che recinge il lago dove la sua griglia, un po' languida, trova maggiore rimedio; i ragazzi



seduti per terra, sfogliano con maggiore comodità il libro ricco di illustrazioni; dei marinai, abituati alle scrosciate dei perenni, hanno disegnatto la pancha per il musetto che chiude il giardino. Tutti leggono pianamente e l'occhio che si affa alla libreria di casa, ne siamo si riposa nelle aiuole piene di fiori e di foglie variegiate.

Non più scappellotti, tutti s'immagazzinano il loro libro con il desiderio di riprenderne la lettura il giorno dopo. I ragazzi intanto immagineranno le ul-

timo meta della Terra dei Caraibi, la signorina penserà con nostalgia al grande amore corteggiato di Bonanza, i marinai, appena i viaggi avventurosi di Giovanni da Verazzano e Antonio Puffetta, loro precursori sui mari di tutto il mondo.



La copertina, l'indice ed il frontispizio del primo semestre 1934 sono spediti gratuitamente ai signori abbonati che ne facciano richiesta — anche con biglietto da visita munito della sigla «cif» — all'Ufficio gestione periodici della S. A. Fratelli Treves, Milano, Via Palermo 10. I non abbonati dovranno aggiungere L. 4 o L. 2, secondo che desiderano avere o no anche la copertina, rimastendole in francobolli, o depositandole sul nostro conto corrente postale N. 3/16.000.



Haile Selassie I, imperatore d'Etiopia, che ha recentemente confermato, per mezzo dell'incaricato d'affari etiopico a Roma, la sua volontà di conservare il Trattato di amicizia del 1928.



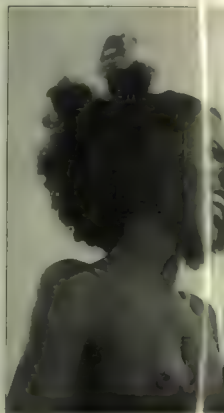
Primi ministri etiopici: (da sinistra) Tsehai Kidanemariam, Mengesha Yohannes, Haile Selassie I, Tsehai Kidanemariam, Mengesha Yohannes.



Donne al lavoro.



A una festa.



Il tatuaggio di un bambino.



Veduta aerea di Addis Abeba, la capitale dell'Etiopia.

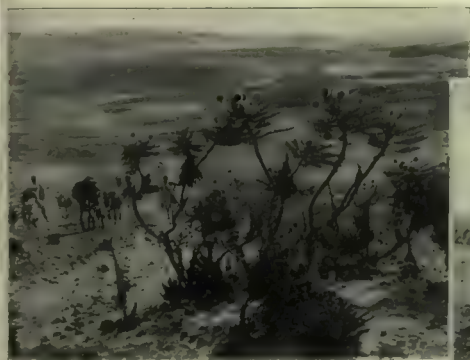
D'ETIOPIA



Un mercato.



Trombettieri dell'esercito.



Vista panoramica di Addis Abeba
sull'orizzonte del paese.



Cacciatori di elefanti.



Tipi di giovani donne etiopiche.



La placida vita di un villaggio.



Un capo tribù.

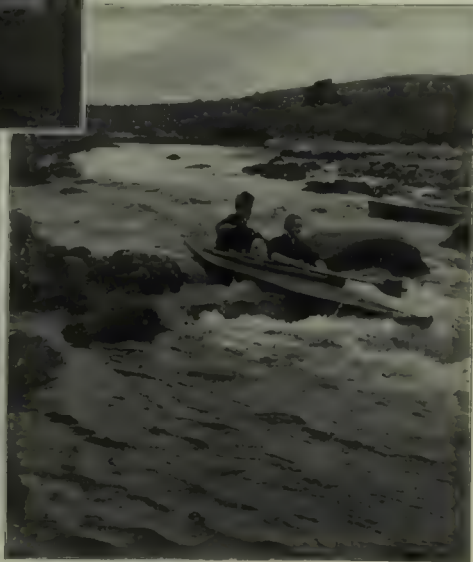


IN CANOTTO OLTRE IL CIRCOLO POLARE ARTICO

Sette studenti del «Oni» di Milano — Elena e Ruggero Dreher, Riccardo Pizzavelli, Renato Finzi, Vittorio, Maria Bili, Zeno e Roberto — a Rovaniemi hanno compiuto recentemente una spedizione nei laghi della Lapponia con canotti smontabili di gomma. Diamo qui un resoconto del viaggio e la documentazione fotografica.

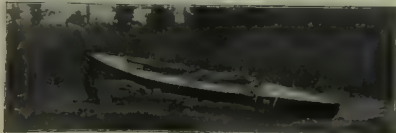


Il cartello indicante il passaggio del Circolo Polare Artico a Rovaniemi



Tra i seni di una rapida

La rapida P. (sopra) e il canotto (sotto)



Il trasporto del canotto nel bosco.



Cucina all'aperto in riva al Lago Inari



Il canotto in Lago Inari

Una delle prime domande che ci venivano rivolte dopo il ritorno dal nostro viaggio è la seguente: «Come vi è venuta l'idea di andare in Lapponia col canotto?»

Nella prima parte l'idea non presenta nulla di strano. Un viaggio in Lapponia non è oggi più difficile da decidere e da realizzare di una qualunque crociera in Egitto o ai fiordi norvegesi. Più originale è invece la scelta del mezzo di trasporto scelta che tradisce chiaramente la sua origine tedesca, perché solo in Germania il canotto di gomma ha raggiunto in questi anni una enorme popolarità. In Italia invece lo sport del «falti-boot» è ancora agli inizi, pochissimi lo conoscono e lo praticano; ma possiamo affermare che ora questo sport ha acquistato in noi sette propugnatore fedeli, entusiasti, appassionati; e c'è da sperare che avremo fra poco un grande numero di colleghi.

Ritorniamo alla Ekurvision Brecht-Bergen di Baden-Baden la priorità della iniziativa. Quando siamo venuti a conoscenza della cosa, l'itinerario della spedizione era già nelle grandi linee, stabilito. Il programma ci piaceva immediatamente, per quanto non avessimo alcuna pratica nell'uso dei canotti smontabili. Questa difficoltà non ci impressionò; e la pratica si è formata navigando sui fiumi lapponi.

Lo scopo della spedizione era oltre che turistico, essenzialmente geografico. Tutta la sponda della Lapponia finlandese a nord del Lago Inari è ancora oggi quasi totalmente inaccessibile solo da questo scartiere, segnato di tanto in tanto da croci di legno, non facilmente riconoscibile sul terreno. Rarissime volte questa regione fu attraversata da stranieri. Sappiamo che vi è passato il tedesco Bizzina nel 1823 a piedi e la stessa Ekurvision Brecht-Bergen nel 1933 col canotto. Fu in questa occasione che il «falti-boot» si dimostrò il mezzo più adatto per viaggiare in Lapponia. In un terreno cosparso e attraversato in ogni senso da laghi, fiumi e ripanoli, è quasi sempre possibile trovare un passaggio per via d'acqua praticabile con un canotto di gomma che pesa pochi centimetri e può attraversare senza danno rapide e cascate dove qualunque altra



hanno di sfasciarebbe, inoltre il canotto di gomma è abbastanza leggero da trasportare nel cano e noi talvolta prementisti, che la via d'acqua venga a mancare, ed ha nella prua e nella poppa due spazi spaziosi per accogliere sacchi, tende, cibarie, tutto quel bagaglio pesante e voluminoso che occorre per vivere in una regione assolutamente priva di ogni ricovero e di possibilità di rifornimento.

Durante la traversata non abbiamo eseguito rilievi sistematici e precisi del terreno; né il tempo né i mezzi a nostra disposizione ce lo avrebbero permesso. Il suolo è in Lapponia talmente costellato di laghi dal contorno frastagliato e bizzarro, che si potrebbe riprodurre in modo rapido ed esatto solo con un rilievo fotogrammetrico aereo. Ci siamo perciò limitati a rilevare e a segnalare gli errori più grossolani della carta che avevamo a nostra disposizione. La nostra traversata è stata in ogni modo utile ai fini di una migliore conoscenza delle vie di comunicazione della zona percorse, sulle quali si avevano finora solo scarse e spesso inesatte informazioni di cacciatori lapponi.

Il punto di ritrovo con i camerati tedeschi fu Berlino. Da questa città siamo partiti il quattro agosto per Stettino con la nostra piccola compagnia internazionale (erano sei italiani, nove tedeschi e un ungherese, studente a Milano). Abbiamo raggiunto per mare Helsinki e, dopo una sosta di due giorni per visitare la città e completare le provviste, abbiamo attraversato tutta la Finlandia in treno fino a Rovaniemi, villaggio posto esattamente sul Circolo polare artico. Le solite fotografie d'obbligo sotto un vistoso cartello in quattro lingue che ricorda al turista il passaggio della linea, poi avanti per 300 Km. con l'autocarro sulla nuova strada dell'Oceano Glaciale Artico.

Questa strada automobilistica lunga 530 Km. è stata ardientemente costruita a scopo turistico dal Governo finlandese negli ultimi anni ed attraversa tutta la

Lapponia, da Rovaniemi a Piteå, fino all'Oceano Glaciale. Già vi passano con vetture private e in autocarro numerosi turisti finlandesi, svedesi, anche tedeschi, francesi, inglesi, perfino americani, sembra che solo gli italiani all'ignorino. Abbiamo trovato nei nomi di compatrioti passati in quattro anni, troppo pochi. Avviato e consiglio agli intraprendenti turisti italiani l'intero tragitto in autobus richiede due giorni di viaggio, noi ci limitiamo alla prima tappa da Rovaniemi a Ivalo 300 Km. attraverso una foresta uniforme e squallida. Paesaggio monotono con pochi toni vivaci qualche lago di un azzurro intenso, due grossi fiumi che l'autobus attraversa su traballanti ponticelli mossi dalle breccie dei viaggiatori più volenterosi; pochi simpatici villaggi dalla casa maritata dove ci si ferma per la colazione, per la merenda, per il controllo del passaporto.

Da Ivalo incomincia la nostra esplorazione. Provvisti di tutto l'occorrente per venti giorni di vita di campo, abbiamo iniziato l'undici agosto la nostra navigazione scendendo per pochi chilometri l'Uluojoki (fiume) e costeggiando in seguito per quattro giorni prima la riva meridionale poi quella occidentale del Lago Inari. Navigazione facile e divertente ben che prolungata per otto ore al giorno. Interrotta da una giornata di sosta a Inari, l'unico villaggio che si trovi sulle rive del lago.

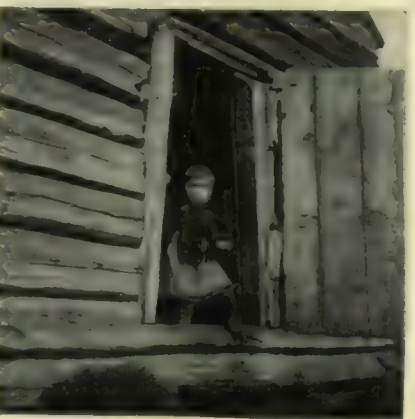
A Ivalo e qui a Inari incontriamo i Lapponi dai costumi più vivaci e variopinti. Quelli che troveremo più tardi nell'intimità delle loro foreste: uomini gentili, eleganti, e non saranno neppure così caratteristici. Anche il Lappono si incivilisce. Pochi sono quelli che fanno ancora la vita nomade e abitano sotto le tende di rami e pelli di renna. Quasi tutti hanno oggi una casetta di legno, modesta, spoglia, ma comoda.



Vista del Varangerford



Il Lago Inari



Sulla soglia d'una capanna lappona.



Partenza dal campo sul Kuusimäki.

LA ROMA DI MUSSOLINI

piano, ma fuma e provvista del suo campicello di patate. Se adoperano ancora la ruota d'avorio come animale da traino, da carne e da pelliccia, hanno anche la mucca che fornisce loro latte migliore e più abbondante. Quanto agli oggetti caratteristici lapponi, i più belli si vendono lungo la strada. Sotto questo punto di vista la nostra escursione nell'interno ci ha tolto ogni illusione.

Dopo il Lago Inari incomincia la parte veramente interessante del nostro viaggio. Lo scopo che ci eravamo prefissi era il ricongiungimento della via d'acqua non ancora percorsa da alcuno, fino al fiordo di Neiden, attraverso la catena di laghi che formano una specie di prolungamento alla estremità nord-occidentale del Lago Inari. Si tratta di una serie di bacini più o meno lunghi, a quelle sempre decrescenti comunicanti fra loro per mezzo di stretti ruscelli o di torrenti maestosi; una via d'acqua di solito abbastanza bene riconoscibile, ma non sempre navigabile perché interrotta talvolta da rapide e da cascate o da lingue di terra. In tali casi il trasporto delle barche e di tutto il materiale era fatto a spalla. In due o tre viaggi a seconda della robustezza fisica dei navigatori improvvisati lacchini. Raramente ci siamo potuti servire di quei leggeri carrettini a due ruote con i quali si portano i canotti imballati, più spesso abbiamo dovuto trasportare anche i carrettini.

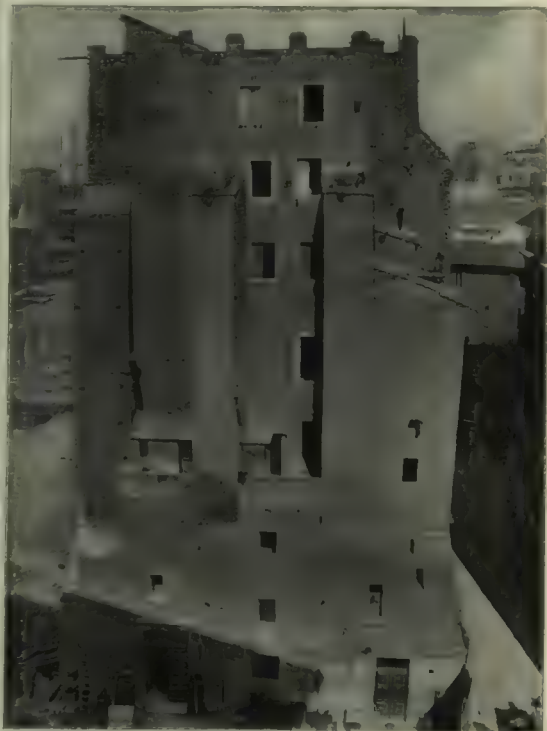
Se l'acqua era invece sufficiente, si tentava di scendere la rapida. Qualche volta si trattava di semplici passaggi maestosi dove l'unico pericolo era costituito dalle pietre. Più avanti era la grande massa d'acqua in corsa turbinosa e veloce dentro un ripido letto roccioso che rendeva emozionante la discesa. È un peccato che le cattive condizioni di luce durante gli ultimi laboriosi passaggi sul «koaki» (rapide) del fiume Neiden non ci abbiano permesso di fissarne il ricordo fotografico; ma ne abbiamo riportato come documentazione un canotto con lo scheletro frantumato.

La traversata del Lago Inari a Neiden nell'Oceano Glaciale fu compiuta in undici giorni, risultato soddisfacente se si considera che fummo continuamente sorvegliati dal tempo avverso.

Per continuare poi fino a Kirkenes c'era un servizio di motoscafo, ma la paioniera per il canotto era diventata in noi tanto grande che, adagiando il più veloce mezzo di locomozione, preferimmo avventurarci sulle acque salate del fiordo con le nostre leggere imbarcazioni. Fu una navigazione meravigliosa: tre giorni, finalmente svenì, che ricorderemo sempre fra i più piacevoli del viaggio; tre notti di stupida contemplazione di fronte allo spettacolo fiabesco delle aurore boreali.

Poi il ritorno. Dopo aver sfiorato il 70° parallelo ed aver destato la curiosità degli indigeni con i nostri strani canotti e le nostre maglie nere del G.U.F. dal visone M. bianco, ci aspettava un precipitoso viaggio verso le regioni del Nord. Ancora cinquecento chilometri di autobus, cento ore di treno e, attraverso la Svezia, chiudeiamo a Berlino l'anello della nostra escursione.

1938.11.11. 1938.11.11.



La Torre dei Conti testé isolata in Via dell'Impero e la nuova grande strada in costruzione fra il Palatino e l'Aventino lungo la Valle Murcia. 1938.11.11.

TEATRO E CINEMA

D'UNA MORTE PROFUMATA. E D'UNA MORTE NEL BAULE • OLD JOHN • ... LA VOCE DI CARMINATI

Milly, melodioso ugonoleto; Milly, quaranta chili tutti di fosforo e radio, è certo stata la causa prima, se non sola, del successo di Rôzi-ber al Lirico — salvo il contributo dei numeri di canto e danza, fra i quali ultimi l'ottimo Tobi e la straordinaria Gorlicki — ma non è men vero che, a compensarsi delle scempiaggini e goffaggini del drammatico americano, tutti, dico tutti, i componenti la nuova Compagnia «Ela» contribuirono con la più volentiera adempimento: dal regista al macchinista, da Giulio Donadio all'ultimo musicante, dalla bella Bonora e dal bellissimo Lombardi alle otto anonime girls che ogni sera fan

giusto e di quel costume americani, che mandano nel mondo di tali commedie a serie e in conserva, allo stesso modo delle carni macellate; e le une come le altre, oltre all'ammazzato, tanto spesso sentono il putrido! Ebbene, non ci crederei: ma il pubblico del Lirico fu l'altro sera affascinato proprio dal gusto della vicenda; e se mostrò qualche segno d'impazienza, fu proprio a quelle parti coreografiche dello spettacolo che ne sono l'unica scusa, insieme alle due o tre canzoni al malissimo intonato dalla Milly. Il pubblico aveva fretta! Il pubblico voleva sapere come sarebbe andata a finire? Triste, triste, triste. Dobbiamo dunque ripeterci? Guai se il popolo italiano rasonomiasse oggi al pubblico italiano! Per fortuna, sono due cose diverse. L'uno è il sangue della razza, l'altro è il sen. L'uno è sano, caldo, vigoroso. L'altro è infetto. C'è dunque un vizio nel processo d'emulazione. Niente paura. Il tempo è palustoso, il tempo la curerà. Quanto agli elementi della rappresentazione, ripeto che uno per uno sono stimabili tutti. Mi piacque l'apparato scenico, anche nei suoi mobili da dentista. Mi piacque gli occhiali di Donadio: veri occhi da poliziotto, quando si rovesciano mostrando il bianco, come quelli dei lupi! Quanto agli sguardi di Lombardi, l'assassino — bello ed orribile come la locomotiva carduciana — si sa che sono punteggiati mortali, già prima ch'egli abbia estratto la Browning o la Colt. Nella voce della Bonora c'è sempre quella vibrazione stranissima, remotissima — alatri africani e cembali d'Oriente! — e anche a certe sue camminate rullanti, stile

un mazzo di fiori, la vittima della Principessa di Bouillon non rivale. E hanno fatto bene, perché quella conclusione, se pure non vera, fu bene trovata. Meglio avere per avvolto un cune di rose che un baule. Conveniamo che il Settecento francese dava prova, anche nelle catastrofi teatrali, di un'ispirazione migliore di quella dei commediografi americani, inventando le morti profumate alla stessa stregua delle guerre ai dantelles.

Fu per reverenza a quello spirito settecentesco che Nino d'Aroma prima, nella riduzione del dramma famoso in cui Eleonora Duse fu grande, Tatiana Pavlova poi nella regia del rinnovato, come tutti i cui doveri, anche nella bella e ricca compagine degli attori da lei ora raccolti e governati, nonché nell'interpretazione sua propria, specialmente applaudita da un pubblico gremiosissimo, attentissimo e festantissimo, fu per reverenza a quella civiltà settecentesca e francese che ornava i suoi cori non meno delle *excoptolietes*, e i misfatti allo stesso modo degli stili, che i due collaboratori hanno inteso di propagare nel cinema: un recente un «diffuso ritmo di minuetto», *senza* e *caratteristico* di quella terra e di quel tempo l'aristocrazia è forse più da accettare sotto la specie teatrale che sotto quella storica. La concezione del «bel secolo» nell'embellimento del minuetto è, per l'occasione, *senza* diffusissima; e sarebbe davvero tempo che si cominciasse ad averne un'altra. Fu l'epoca dei pensati, il Settecento, assai più che dei craxiani, e delle sue naturali e dei suoi visivi e rituali assai più che nelle sale da ballo e nei giochi di monaca leica in giardino. Nino d'Aroma ha fatto di Adriana Lecouvreur una specie d'antagonista a quel mondo presunto estremo e falso. Ella sarebbe l'antitesi tutta bianca e la donna tutta francese, pulsanza fatta di natura, opposta all'anemismo artificiale eretto contro l'intero suo tempo e questo tempo, costantemente, allesticamente, nella persona della Principessa scettivola e malvagia. Una di fronte all'altra: la commediante, nel suo raggio di passione, la patrizia, nel suo nastro di cipria! Ma tale simbologia è impropria. Tutto il Settecento francese, nella sua apparente frivolezza fu appassionatissimo; e negli amori ancora più che negli studi e nelle guerre. Adriana ne fu la regola, e non l'eccezione. Quanto alla Principessa, il sa che palpito pur essere sinceramente per Maurizio di Savoia — e quanto a Maurizio, è noto che fu un prode. E dunque il minuetto non c'entra.

Ad ogni modo, il teatro ha i suoi diritti d'ingenuità — i decreti-legge, dirò così, della sua potenza, quando alla polenza risale — e non *senza*. Ma di alcuni particolari della nuova riduzione non saprei tacere la temerità. Come scendere, ad esempio, la sostituzione dei caratteri di d'Annunzio a quelli di Boccione nella culminante scena della declamazione alluviva? So bene. Oggi si può recitare anche l'*Amleto* in fra, e il *Mercante di Venezia* nello stile di Maria Abba. Ma se c'è qualche cosa che sconvolge a quel diffuso ritmo di minuetto, a quel Settecento nel suo presunto *vin* di *monopolezza* e *gemma* la fremente, *tecnica* *salutata* *demonstrativa* *colonna* *costrutta* *inserita* in un *pedicchio* *roccioso* *Comunque*, la rappresentazione è pacifica anche nelle sue stranezze e nei suoi *adattamenti* ed *ora* *senza* il critico si ritrae, fatto in quello stile minuetto il suo intento di rito. L'aria *senza* qualche cosa che sconvolge di Gelsi, i costumi di Titta Rota, le colorazioni, le illuminazioni, le macchine azionate, gli effetti raggiunti: e, per venire alla recitazione, lodiamo Tatiana Pavlova, investita l'altra sera d'un vero ardore tragico, la rappresentazione, sempre efficacissima e quasi sempre *senza*, lodiamo Margia Cella, cui toccò certa buona parte delle belle ovazioni della serata, il Betrone, il Ninci e il Cavallieri: quest'ultimo, un finalismo ed incisivo Michelangelo, quando la signora Pavlova, ci perdono! quei pochi appunti in rapporto ai tantissimi riconoscimenti. E di certe lodi incondonate come dei fiori della Principessa: a fiutarli in buona fede, ci si trova il totem. La nostra critica potrà essere *senza* altro, pur mancando di vaghezza, non avrà avvelenato nessuno.

Marco Reinach è banchiere, credo, e commediografo. Non potrei dire se i suoi titoli



Bellissima Eleonora e bellissima Tatiana nel servizio d'Old John. (A destra: Compagnia «Ela» una scena del primo atto dello stesso lavoro)

traslire, in una poltrona di prima fila, il mio incorreggibile Armando Falconi. Anche in quest'altra avventura gialla Nella Maria Bonora finisce assassinata, e per giunta rinchiusa in un baule. Una vera morte up to date, anzi up to minute. Così breve oggi è il passo, per ogni vizzoso uomo, dai trasporti amorosi a quelli in bagagliaio! E pensate che Milly, invagita dell'omicida, evita nel dramma la stessa sorte per poco! Naturalmente per lei, anziché un baule, sarebbe bastato un *necessaire* da viaggio. Quanto all'autore transatlantico, la sua invenzione viaggia addirittura con la spiciolata libertà dei campioni senza valore. Si tratta di quel Dunning che insieme all'Abbott già scrisse i tre atti di *Broadway*, da cui stancamente derivano i quattro di questo *Rôzi-ber*. Immaginazioni viziose, appena legittimate da un pretesto di finale moralità: facili nacquì al brivido col recipe ormai nauseante del balletto e della rovesciata, della gambetta al vento e del capelluccio agli occhi; indici ben gravi di quel

Entra Gramatica, si finisce per indulgere, essendo per lei il mezzo di trasmettere quella sua ondulazione, quella sua *assassina* *temeraria*, che non vorrà sciupare *mai* l'*ammazzamento* di *sex-appeal* Buono il Pirani, eccellente il Tino Bianchi. Del Donadio, autore ottimo, dirò che fu anche direttore insopportabile. Quanto poi al trionfo personale di Milly, canto e musica e dizione, non ce ne stupiremo certo, noi che possiamo vantarci d'aver fatto, anni sono, la scoperta del di lei talento. Curioso destino il suo! Sempre commedie scene, e sempre successi personali! Pare si graccia la ciarlataneria; eppure è riuscita, finora volte almeno, a mantenere ritmi sulle sue spalle interi edifici in rovina!

Riducendo a nuova lezione l'Adriana Lecouvreur di Scribe e Legouvé, Nino d'Aroma e Tatiana Pavlova, sua interprete e collaboratrice, hanno riproposto la leggenda che fa dell'amorosa attrice settecentesca, odorante il veleno in



Una imprevedibile immagine di John Barrymore come il divo è tratte da un recente film comico

alla gloria della ribalta valgono gli altri ch'egli commerciava in borsa; e ad ogni modo, se mai ne dubitassi, non avrei più per farglieli scontare. La Borsa del Teatro Italiano apre crediti illimitati a tutti, e fa sempre fido sulla parola! Mi piace soltanto d'avvertire come il Reinach, anche nel campo della speculazione azionaria, faccia valere a suo profitto il principio degli interessi composti. Anni sono egli fece recitare all'Arcimboldi una commedia in un atto. Una donna senza logica, recitata con modestia e applausi con discrezione. Era un gruzzolo da nulla, che nelle mani d'uno spreco qualunque sarebbe svanito come la rugiada del mattino. Ma la stirpe e la professione di Marco Reinach vegliavano sul piccolo salvadanaio; e di quei pochi spiccioli seco che, dopo pochi anni, avanzò un capitale! La commedia in un atto è diventata una commedia in tre ch'interpreta è la Compagnia Gandusio, cioè una delle più quotate agli sportelli della ribalta; e il luogo dove l'operazione si svolge, cioè dove la commedia si recita, è nientemeno che l'Odéon, cioè a dire la Banca Commerciale dei teatri milanesi! In tal modo, e fure d'interessi composti, il montante è salito a una bella cifra; e questo, vi si chiama averla il senso degli affari.

Non mi si domandi, dopo di ciò, quello ch'io pensi dei nuovi applausi tre atti, frutto quinquennale di quell'unico così magro. Di affari di banca non m'intende; e non vuol dire niente, dunque, se il personale interesse ch'io porto all'operazione non conta per un quattrino. Nei listini di Borsa, Una donna senza logica (parafra dell'antica verità, avere il cuore le sue ragioni, che le ragioni non contano) figura con una serie di buoni incassi, riscossi da Marco Reinach per mezzo dei suoi agenti di scena: Gandusio, Baghetti, Scelzo e Laura Carl. Ed ecco tutto. Niente ho da dire, per lo stesso motivo, della Compagnia dei Grandi Spettacoli che al Principe, dopo i *Due Sergenti*, ha presentato il Vecchio Caporale Simon, militare dello stesso romantico reggimento; e dopo i *Sergenti* e il Caporale un Tenebre, di Vitelliano e Motta, dove mi pare si parli di guerra, di rivoluzione, di Russia e di Lenin. Chi vuol sapere di più, ci vada di persona. Ignorante d'alta politica, non meno che della finanza, il cronista rinunzia all'informazione.

Old John, vecchio John Barrymore — e dico vecchio senza irrivenza, senza neppure un'allusione ai suoi sessant'anni, ma al modo affettuoso dai camerati d'America, allora che invitano ad ascoltare dando il colpo nella pancia — decano sempre pronto e sempre rito dei belli dello schermo, aperitivo un po' incrociato ma validissimo del Meighan e dei

un po' di pena, vedere un puro sangue tirare il carrettino. Anche questa sua interpretazione nell'ottimo *Ritorno alla vita*, dove l'altra veterana Babe Daniel è compagna (saranno cent'anni in due, ma che importa? Le stelle autentiche, nel firmamento, sterna magari milioni di secoli!) non mi pare adatta alla sua vaghezza, che dovrebbe durare eterna quanto la tua fama. Anzi, vecchio John: quando si fu belli e amati come te, bisogna restare bellissimi e adorati sino all'ultimo. Forza, coraggio; e acclamati se lo hai dato del tu. In seconda persona, si parla anche così. Re

Apollon sconfitto, un titolo che ogni parrebbe fuori della faccia, che mai ride né si spaventa, nei vari ruzzoloni del destino! — anni applaudit come «comica finale» di un altro film *Primo amore*, dove si assiste al ricongiunto bionimo Janet Gaynor-Charles Farrell. Coniugato artistico che ha avuto qualche tradimento di mezzo; e, come sempre accade, se ne ha subito la sensazione. Dicano o facciano, i due, non è più come prima: qualche cosa è sfiorito, qualche profumo è andato via. Strana sorte, anche quella delle nozze di scena! Non possono essere continuate, e non possono venire interrotte. L'abitudine le ferma, e l'infedeltà le uccide. Non resta dunque che il divorzio: ma a patto che sia definitivo.

Apparizioni migliorate fanno invece Maureen O'Sullivan ed Elena Twelvetrees: la prima in *Piglia d'arte*, con Franchot Tone e Philip Holmes, l'altra in *Sedotto*. Ha un patto, talvolta sgarbato viscido, questa Twelvetrees, che a prima vista potrà non piacervi né impressionarvi: ma aspettate! al momento topico, alla grande emozione: nel suo peraltro pallido, una luce s'irradierà; nella sua sconfortata timidezza, passerà un fremito di passione ridesta, tanto inatteso quanto vivo, che volagherà a riguardarla con attenzione, e infine con gratitudine. Vi si accende insonsa su quel fior di macchia, che s'è fatto scoprire fra le spine.

L'altra sera, entrato in un cinema popolare, ho avuto un momento di commovente stello in cui ho sentito applaudire, in un film girato in California, un attore nato in Lombardia. Il film si chiama *Rinascere*: l'attore, Tullio Carminati.

Questa pellicola era già passata per i locali del centro, senza che la rapparizione di Carminati, come del resto quella di Clive Brook e di Anna Harding suoi compagni di protezione, destasse troppi susulti sentimentali. Clive è

bravo, Anna è bella; e Tullio, oltre al merito d'averci concesso un'ora di cultura a metà vicenda una canzone italiana — dico, italiana — con un timbro, una grazia, una giustezza d'espressioni, una signorilità d'attitudini, un sì ben connotato artificioso, una sì ben fatta negligenza e salante fatuità, da meravigliare in un uomo che non è più giovanissimo, in un attore che non ha mai fatto il canterino, e in un esule, infine, che da dieci anni è lontano della nostra lingua, dai nostri ritmi, dai nostri gusti e dei nostri costumi. Ma nei cinematografhi di lusso, ripeto, il diletto dato dell'opera e dal suo interpreti, Carminati compreso, era rimasto epidemico, e, quasi, espresso. Alla periferia, la buona gente popolana batte le mani. Essa ricorda, e riconosce. Riconosce, e ricompensa. Onore ad Anna. Onore a Clive. Ma, soprattutto, onore a Tullio, che riappare a noi dalla picture remota in una musica di nostalgia. Onore al quarantenne ancora sì fresco: non all'attore ancora sì fervido; ma, soprattutto, onore al gentiluomo che nelle proiezioni d'America intona le canzoni come in Italia, mentre noi qui in Italia mastichiamo la gomma e ballottiamo alla negra come la gomma.

La parola gentiluomo non è sfuggita alla commovente, e non esorbita d'un punto. Tullio Carminati è stato il più attento, il più compito, il più generoso, il più italiano di quanti italiani abbiamo incontrato, due anni o sono, sbarcando a Nuova York. Vedeva in noi la patria; e ogni gentilezza rivolta a noi, vicini, gli pareva dovesse toccare alla terra lontana, scusa e compenso di non rivederla da sì gran tempo. Sono in parecchi laggiù, purtroppo, a rinnegare la terra nostra, anche se la nuova non abbia dato loro lavoro e guadagno. Ebbene: la patria era rimpiazzata da Carminati, che pure in America aveva fatto fortuna. — Potessi partire con voi! ci disse, con vera angoscia, con tutto il suo piano nella voce, accompagnandoci al bastimento. Eppure egli era appena reduce da una tournée, durata un anno e mezzo, con un'interpretazione trionfale che aveva fatto gridare il suo nome in tutta America. Eppure egli era da poco reduce da Hollywood, dove tra l'altro aveva girato al fianco di Florence Vidor (ve lo ricordate, nello *Zar folle*?) dovendo ancora tornarsi, per le proiezioni a cui ora assiste: da *Rinascere* a *Gallant Lady*, e da *Moulin Rouge* a *Una notte d'amore*, a fianco di Grace Moore. Non era un vinto, che rimpingeva il paese da cui

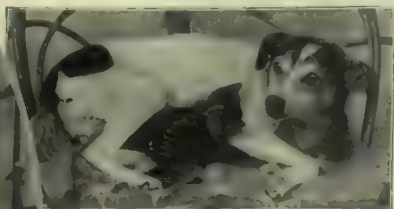


Tullio Carminati

era emigrato. Era un vincitore. Tullio Carminati, che anni o sono non sognava che di tornare in Italia, certo ancora ci ripensa; e questa canzone nostra che adesso ci fa udire, come il fazzoletto ch'egli agitava, dalla riva dell'Atlantico, ai fratelli che ripartivano, e che oggi finalmente, da queste pagine, gli rispondono.

REDAZIONE

NEL MONDO DEGLI ANIMALI



Due tradizionali nemici che appaiono riconciliati e per nulla dispiaciuti di dover vivere insieme



Ricordo l'infante marino di un cinghiale. La madre, con i suoi mormorii di ronzio, lo tiene vicino a sé, lo protegge e tutto nutrirsi può tranquillamente suoceri al obiettivo del fotografo.

Un amazzone, però, co-
mune è questa signorina
che si radde e si radde
americano come l'intera donna capone di cavalcare
un ipopodamo. Il bestione non sembra però molto
soddisfatto del dominio femminile a cui è sottoposto.

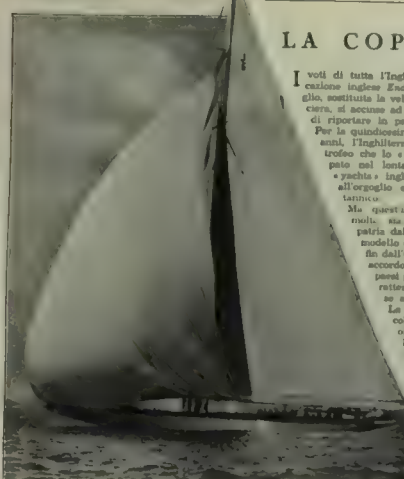


Mami e suo marito Mok i due
bellissimi gattini della zoe di Londra

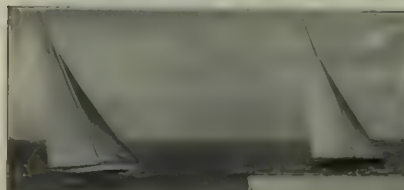


(Foto B.P.A., Keystone e Associated Press)

LA COPPA D'AMERICA NON PASSA L'OCEANO



Con l'aiuto della grande vela, è pervenuto il Rainbow precede verso la vittoria, nella quarta giornata di gara.



Un momento in cui le azioni inglesi erano in vantaggio nel vedere l'Endeavour che fugge davanti al Rainbow?

A destra Ecco Vanderbilt al timone, mentre vede la vittoria.



L'Endeavour annalza le vele anche per quest'anno, niente di fare contro l'America.

I voti di tutta l'Inghilterra accompagnano l'imbarcazione inglese Endeavour, quando, alla fine di luglio, sostituita la velatura da corsa con quella da crociera, si accinge ad attraversare l'Oceano per tentare di ripetere la patria la Coppa d'America.

Per la quindicesima volta nello spazio di ottant'anni, l'Inghilterra tenta di riconquistare quel trofeo che lo «schicco» American aveva strappato nel lontano 1851 ai quattordici migliori «yachts» inglesi, portando un ferissimo colpo all'orgoglio ed al sentimento nazionale britannico.

Ma quest'anno le speranze inglesi erano molte, sia per le ottime prove fornite in patria dall'Endeavour, considerato un vero modello d'ingegneria marittima, sia perché fin dall'ultima disputa era intervenuto un accordo fra gli «yachtsmen» dei due paesi per unificare rigorosamente le caratteristiche delle imbarcazioni ammesse alla gara.

Le formule della Coppa, dando facilità al vincitore di una prova di organizzazione nelle proprie acque, le successive e lasciarlo poi una certa libertà ai concorrenti, per



La Coppa d'America.

quanto riguardava le imbarcazioni, era venuta infatti a crearsi per gli inglesi un ostacolo insormontabile. I loro «yachts», necessariamente attrezzati per risalire alle traversate con mari grandi, non potevano lottare contro i sempre più veloci avversari, e la lieve differenza che divideva nel 1851 le imbarcazioni corsa da quelle da crociera si era man mano accentuata a tal punto, da rendere le scordite inglesi sempre più forti di stabilirne dunque che la gara fosse combattuta da «yachts» esclusivamente della stessa classe, la classe «J», atti a reggere il mare, costruiti secondo le regole del Lloyd, e sottoposti a varie altre clausole di garanzia.

Lo Shamrock V, ultimo vano tentativo dell'ottantenne Lord Ligon, che per tre anni lottò senza vittoria nella grande regata, e l'Enterprise furono i primi appartenenti alla classe «J», riservata, per così dire, a uomini di sport multimilionari, dato l'altissimo costo delle imbarcazioni e della loro manutenzione. Solamente l'equipaggio migliore ed una più spessa condotta di gara diedero la vittoria all'Enterprise, nella quarta prova disputata.

La differenza di valori era ormai assai ridotta, anche se è facile immaginare non che impegno Sir T. O. M. Sopwith, proprietario di una importantissima fabbrica di aeroplani, recando la difficile eredità di Lord Ligon, commissionando al costruttore dello Shamrock V il nuovissimo Endeavour. Egli stesso poi doveva pilotarlo in gara comandando un entusiasta equipaggio di dilettanti.

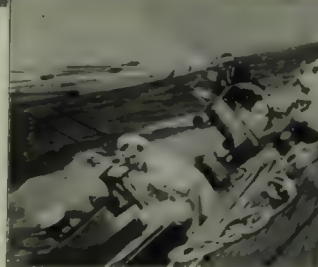
Il capo del Sindacato degli sportivi americani, proprietari dell'Enterprise, Harold Vanderbilt, per non dormire sugli allori, aliti le distese di J. Rakebow, che nelle prove di selezione contro gli «yachts» americani della classe «J» 1889 non convinse però pienamente, tanto che non tutti furono d'accordo nella sua designazione quale difensore della Coppa. Le grandi abilità di H. Vanderbilt quale timoniere e la sua specialità nella partenza veloci finirono per far cadere la scelta sulla sua imbarcazione.

Se si pensa che già nell'anteguerra la flotta di piacere del Nord America contava ben undicimila «yachts», e poco meno quella inglese, se si considera che non vi è tappa nello sviluppo della tecnica velica, e nella costruzione degli scafi che non debba attribuirsi al forte influsso esercitato dalla Coppa d'America, si può avere una idea dell'enorme interesse mondiale nel mondo sportivo e tecnico anglo-americano della gara che ebbe inizio il 24 settembre.

Le norme della gara stabilivano che si sarebbe corsa ogni giorno, dal 15 in poi, fino a che una delle imbarcazioni avesse vinto quattro corse.

Quasi ad ogni Intervento degli sportivi, la prima prova ebbe esito nullo, nessuno dei due concorrenti avendo potuto compiere il tragitto nel tempo massimo di cinque ore e mezzo. La giornata di calma dimostrò tuttavia l'evidente superiorità con venti deboli del Rainbow, che al termine della prova aveva quasi un terzo di miglio di vantaggio sul rivale.

Nelle due gare successive l'Endeavour poté però far valere la sua ottime qualità, ripartendo con vento più sostenuto, a tempo di record, due notevoli vittorie, eccelle in Inghilterra con grande entusiasmo. La terza prova segnò la ripresa del Rainbow che, condotto magistralmente da Vanderbilt, seppe approfittare di una errata virata dell'imbarcazione avversaria, che al pieno aveva novità probabilmente in conto di riportare la sua terza vittoria consecutiva. Dopo un giorno di intervallo si ripeté la lotta ed ancora



Il Rainbow vince recitando un reclamo di Sir Sopwith per presunta mancanza dell'avversario contrasta al regolamento reclamo rappresentato dalla gara per via di forma non avendo l'Endeavour innalzato l'apposita bandiera di tempo utile. Il vento debole favorisce, con oltre quattro metri di vantaggio.

Il 25 settembre succede la sesta prova, che risulta poi l'ultima, poiché il Rainbow poté tagliare il traguardo con quasi un minuto di vantaggio nel primo, la sua quarta vittoria, sufficiente per conservare agli Stati Uniti la Coppa d'America. Arrabbiato e concorrente un'altezzoso valutò però la partenza la bandiera del reclamo anche questa volta respinto dalla giuria.

La grande competizione ha dunque dato all'Inghilterra una nuova delusione ma ha dimostrato che i due splendidi «yachts» di caratteristiche assai simili sono anche di valore pressoché pari. Il fatto che l'ultima imbarcazione a vantiaggio è vantiaggio dei disegni ha avuto un peso notevole, come sempre la gara molto serrata.

L'Inghilterra è quindi più che mai spinta a perseverare e già parla minacciosamente di ritorsione.

(Foto B. F. A. e Keystone)

PAOLO BONNINO

IL SOSPETTO

novella di MARISE FERRO

A appena Lorenzo entrò nella stanza, Giovanna comprese ch'era turbato. Egli non sapeva dominarsi o dissimulare, e portava le proprie impressioni dolorose come un malesere fisico: con un'umiltà non scevra di orgoglio, una fiacchezza del corpo che traspariva in ogni gesto, e un'espressione amara che gli infuocava i lineamenti. Ella sollevò il capo dal libro che stava leggendo, per guardarlo meglio, ma non sorrise come era solita, un po' ironicamente, perché vide gli occhi di lui che la fissavano torvi. «È inquieto con me», si disse; richiuse il libro e finse l'indifferenza chiedendo:

— Che novità mi porti stasera?
Lorenzo si fermò alla finestra e buttò nel giardino sottostante il mozzicone della sigaretta. Il suo gesto ebbe una violenza di cui egli stesso sentì disagio: parve pentirsi e si passò una mano sui capelli, simulando la tranquillità, ma acquistando, in un attimo, un'espressione così amara che Giovanna provò pietà di lui.

— Che c'è? — gli chiese, alzandosi dal divano per andargli vicino.

Egli rise a sussulti, con la bocca tirata sulle gengive come per una contrazione. Aspettò che alla fiamma del raggio di sole entrante dalla finestra e che le denudava d'ogni ombra il viso, per dire tutto d'un fiato:

— Sandro Ripari è morto ieri sera, in un incidente automobilistico, sul colpo.

Giovanna non poté essere presa da una sensazione di pena per l'amico scomparso, perché il tono e il viso del marito la lasciavano perplessa. Evase, allargando gli occhi, un po' attona, esclamò:

— Poveretto!

Lorenzo le diede un'occhiata torva, allontanandosi per camminare nella stanza. Ad un tratto, irritato dalla calma di lei e dal suo silenzio, disse:

— Accogli così questa notizia?

Giovanna sentì che un malesere indefinito, dalle ginocchia alla gola, saliva in lei cingendola di spire diacine. Ebbe un interno tremore e divenne livida come una bambina che non riesce più a comprendere una presenza.

Io non ti capisco, Lorenzo, che cosa dovresti dire, fare? Sì, la notizia mi ha fatto una certa impressione, ma...

— Ma ti devi nascondere e lo fai con troppe arte per riuscire ad essere vera. La tua indifferenza è tanto finta che non ti accorgi neppure di nasgerla. Scatta, dire, addolorati che te lo permetto, — disse, con troppe cure nell'eliminare dalla sua voce i toni aspri.

Giovanna fu presa da un senso di stanchezza. Sedette su una poltrona e giocherellò con la trina del fazzoletto per darsi il tempo di capire a che cosa mirava il marito. Ma dopo alcuni minuti di silenzio dovette persuadersi che la sfrontata trattenuta di lui le era incomprendibile. Quasi non malgrado, stringendo le spalle con un gesto puerile, ripeté:

— Io non ti capisco.

Allora egli gridò:

— Mi capisci benissimo. Io so che Sandro ti amava e sono quasi certo che anche tu, tu...

Una risata lo interruppe. Giovanna, la testa buttata all'indietro, la gola gonfia, rideva. Rido perché appariva così sana, così sincera ch'egli ebbe la sensazione d'essere fuori strada e il riso di lei gli piacque, gli diede una gioia del tutto nuova. Ma si riprese subito, vergognoso di quella indulgenza fisica. Dominandosi, si impadronì con uno sforzo del diaframma, per ascoltare soltanto il rovello che lo rodeva dentro.

Giovanna intanto si ricomponeva e, con gli

occhi ancora pieni di riso, lo guardava un po' audace, bella perché si era accesa.

— È una scena di gelosia, allora... disse, alzandosi per andare verso di lui. Sinceramente!

Egli la fermò con un gesto.

— Non mi toccare e non credere di avviarmi con delle molle. Il male è più grave di quanto tu non creda.

Ella si arrestò, abbattuta di colpo:

— Andiamo, Lorenzo, non insistere in questa assurdità. Sai benissimo che fra me e Sandro non vi era che una cordialissima amicizia.

Cominciò a dire, ma ebbe le parole spezzate in bocca dall'impulso di rabbia che, improv-

prendere quello che vi era stato in lui. Questo arrivare alla verità troppo tardi, con moto di regresso, riandando fra discorsi ed atti di uno che non esisteva più, metteva in lui un oscuro trasimento, un timore.

Un giorno, ricordo, mi sono stupito nel vederlo arruolare, a tavola, perché tu gli chiedevi, ridendo, se era la sua amante la donna con la quale lo avevi conosciuto. Capisco adesso che doveva sentirsi ferito, sentendosi così ingannato da lui.

Giovanna lo interruppe e disse con voce

ferma:

— Vedi, tu stesso, riferendoti ai fatti, rifiuti l'idea che io ne fossi innamorata. Lo vuoi pensare, ma non puoi ammetterlo.

Egli di scatto gridò, quasi a difendere il suo sospetto.

— Non posso ammettere una cosa che mi offende, è giusto. Non posso ammetterla. — Tacque, guardò Giovanna, la sopprimendo, parve volerle scrutare i più intimi pensieri. Davanti al viso chiaro e indifferente di lei ebbe un sospiro tremulo, il suo volto prese una espressione

serena.

— Ma tu ti difendi così bene, sei così serena... — balbettò, mostrando, tutto di un tratto, il suo dolore.

Esclamò allora:

— Io non mi difendo, non ho bisogno di difendermi.

Vorrei che tu reagissi.

Ma che cosa devo dire e fare di contrario a quello che dico e faccio, se so di essere sincera? — ella chiese, smervata, quasi piangente.

Non lo so. Certo che ora è tardi per cominciare a tranquillizzarmi. Presi ancora a camminare, con il passo un po' stanco. Sul suo viso era calato un pallore verde in lui era una compostezza di tutti i gesti, di tutto il volto, quasi avesse accettato un'idea e vi si fosse rassegnato. Si fermò davanti alla finestra e guardò discendere sugli allori del giardino la polvere azzurra della sera. Ad un tratto si voltò.

— Avrei preferito tu avessi pianto — disse, pacatamente.

Giovanna, comprendendo ch'egli era staccato da lei, ebbe un sussulto.

Chiusi gli occhi e sentendo di entrare nella zona del dolore ebbi finalmente voglia di piangere. Ma si vinse poiché Lorenzo usciva dalla stanza, non riuscendo solo, che non si fosse rifiutata e non volle piangere, per orgoglio.

L'indomani mattina Lorenzo si svegliò abbastanza calmo. Solo il suo viso rigido, dove le voluttà di dominare anche la mobilità dell'espressione metteva una compostezza severa, tradiva l'interno tormento.

Giovanna, appena gli vide quel viso rigido, comprese ch'egli allontanava ogni confidenza, ogni abbandono e ne fu rassicurata. Ammise anch'essa un'espressione grave, apparentemente staccata, ma a fatica, come se dovesse comportare di sé un aspetto che, a ogni momento, le sfuggiva. Le pareva di congedare in un'aria puerile e di tutto scosso. Se guardava fuori della finestra era colta da stupore nel vedere il panorama familiare. Riconosceva la collina chiazza di macchie teneramente gialle e pensava: «Il grano è maturo» parendole di ascoltare il pensiero di un'estranea. Il disagio in lei cresceva, ne acquisiva le proporzioni di un disturbo fisico: aveva leggere vertigini, un ridolo nello stomaco, quasi una nausea.

Pure non disse una parola a Lorenzo e cominciò la sua «toilette» sforzandosi di fare i gesti soliti e di sorridere normale. Nello specchio vedeva, con errore, un viso calmo, che non tradiva nulla dell'intimo turbamento.

Ad un tratto Lorenzo si affacciò alla porta della stanza da bagno, in accappatoio, e disse: Stamattina alle dieci, ci sono i funerali di Sandro.



Accogli così questa notizia? (Disegno di Metelli)

GLI AVIATORI FRANCESI A ROMA



Una squadriglia da caccia francese agli ordini del comandante Welter è giunta a Roma il 2 ottobre per rendere la visita fatta agli aviatori francesi nello scorso giugno dalla squadriglia di "C.R. 38" comandata dal colonnello Dab Barberio. Gli ospiti grati sono stati accolti al terminal di Montecitorio, e la loro accoglienza fu militare e civile, tra cui il sottosegretario alla Difesa, il ministro della Marina, e l'Aviazione, e l'ambasciatore di Francia presso il Quirinale, conte de Chamberlain. Diano qui visita S. E. Vito e le altre autorità con gli aviatori francesi subito dopo l'atterraggio e il saluto alla bandiera dell'Aeronautica Italiana. (H. G. B. B.)

Ella sussultò ferita dalla voce, da quell'aria frase buttata con un istinto maligno... Chino il capo e non ripose.

«Hai capito? Intendo andarci e voglio che tu venga con me. — Si appoggiò allo stipite della porta, aspettando che Giovanna dicesse una parola, facesse un movimento. Ella gli voltava le spalle ed egli ne vedeva, così, la fragile curva degli omeri, la nuca bianca con i capelli che vi facevano un'ombra dolce. Il suo corpo era nascosto dalle pieghe della vestaglia, ma egli ne conosceva ogni particolare e avrebbe potuto descrivere la sua maniera di tenere piegate le ginocchia, i teneri solchi che l'atteggiamento le metteva attorno alla vita. A suo dispetto fu preso da una pietà ancora di quel corpo; un attimo ebbe il desiderio di toccarlo, di chiedere, con un gesto solo, pace. Ma ella alzò il capo: le vide, nello specchio davanti al quale era seduta, il viso riflesso: viso calmo, con gli occhi secchi e le labbra indifferenti. Un fiotto amaro, proprio un rigurgito di bile, parve riempirgli la bocca. Sorrise, acre, avvilito di portare ancora in sé istinti d'amore e ripeté:

— Mi hai capito?

— Sì — ella rispose. — Va bene, vengo.

Allora una strana calma entrò in lui. Si staccò dalla porta, rientrò nel bagno. Pensava: «Si arrende, non ha più forza di sostenere la menzogna. Io le gravo sopra con tutto il mio sospetto, le tolgo il respiro. Ecco che co-

mincia ad avere il bisogno di abbandonarsi, si ripiega, diventa umile. Al funerale la vedrò impallidire. Forse, tornata a casa, piangerà». Il ritratto di Giovanna, l'isolamento orgoglioso in cui si era ritratta dopo la notizia, lo avevano rasentato. Ora, l'essere arrivato a fondere la resistenza della donna, gli dava una sorta di ebbrezza, come se nell'impari lotta sostenuta con Sandro Ripari egli vedesse già la sua vittoria.

Giovanna stralzata era una preda sulla quale poteva indovinare, della quale poteva amare il padrone. «Appena saprò la verità», si diceva facendo della verità una meta alla quale doveva a forza arrivare, per impegno d'onore verso se stesso. Oltre quella verità non vedeva più nulla, non presuntiva nulla.

Finì di vestirsi, rientrò in camera. Giovanna era già pronta. Indossava un abito nero che la faceva più alta e più snella. Pur attraverso la severità del vestito, traspariva la morbidezza del suo corpo, la linea agile del busto e quella misteriosa delle anche. Aveva le mani nude, coi bianchi e belle, che veniva voglia di toccarle e baciarle.

Egli disse, duro:

«Mettili i guanti... e la precedette in anticamera, uscì.

Fuori era nitida, rossa, l'aria di primavera. Gli alberi del viale avevano un colore scuro e tralucido che dava gioia. Da un giardino, veniva l'odore dolce dell'agrifoglio.

Giovanna, comparendo sulla soglia, batté le ciglia, ferita da quella leggerezza d'aria, da quella luminosità di verde. Egli vide quel battito, l'increspatura che velò, un attimo, tutto il suo viso e fu contento. «Non sa più difendersi ora comincio a vederla soffrire».

Poiché la chiesa dalla quale partiva il corteo era vicina, vi arrivarono in pochi minuti. Il corteo era già formato ed essi si mescolarono alla folla degli amici. Piano piano, il carro funebre si mosse, la lunga teoria del conventi vi tenne dietro.

Lorenzo e Giovanna camminavano a capo basso, in silenzio. Egli guardava i selci della strada e a tratti le mani di lei pendute lungo i fianchi, quasi a coglierli un fremito. Non pensava, la mente improvvisamente vuota. Un po' contratto, ascoltava fermentare la vita della donna, ma non coglieva in lei che una volontà di silenzio e, ancora, di isolamento.

Giovanna camminava a fatica, parendole di muovere un corpo dolente come se fosse stato picchiato. Una mortale atonia le era discesa nel sangue e nel cervello. Camminava, e non avvertiva che lo sforzo fisico di muoversi in quei passi. Le pareva che intorno a lei vi fosse il vuoto assoluto. Non vedeva più il marito, le persone davanti a lei: non udiva lo scalpore dei passi, i rumori della città; non avvertiva il tepore del sole; non sapeva di accompagnare il corpo di Sandro Ripari al cimitero. Era stanca, semplicemente. Come una smemorata, avrebbe voluto chiudere gli occhi, distendersi per terra, in qualunque punto della strada, e dormire. Ad un tratto il marito le prese un braccio, la fece salire su un taxi. Ella, appena seduta, si sentì distendere le membra in una pace improvvisa. Respirò di sollievo, si tolse il cappello, inclinò il capo.

«Ora piange, ora si mostra» pensava Lorenzo, ancora contratto, disumano, scrutando la moglie con fustidi. Giovanna sentì quello sguardo e si accorse. Aprì gli occhi che aveva socchiusi, per guardare il marito. Incontrando il suo sguardo fermo e crudele, ebbe un'espressione.

«Ora piange» egli pensava. Tormentoso, lo lasciava il bisogno del pianto di lei.

Ma il taxi giunse alla porta di casa ed essi dovettero scendere. Entrarono e presero a salire le scale. Giovanna, ad ogni gradino, pareva voler scattare, finita. Appena in casa egli le disse, vedendo che si dirigeva nella sua camera:

No, resta qui con me. Ti voglio vedere. Nella sua voce era una volontà cattiva.

Ella entrò in salotto, si lasciò cadere su una poltrona. Incrociò le dita sul grembo con un gesto dolente e rittesete ansate. Repentinamente, con uno scoccamento, sorse nitido un viso: quello di Sandro Ripari. Chiuse gli occhi, poiché era la prima volta che ricordava l'amico morto: le parve di nascondere in sé quel viso che ritornava con un'espressione d'amore. Un pensiero si alzò in lei, ancora timido, ma che faceva palpabile il risentimento: «Almeno egli mi aveva tenuta se non crudelmente, almeno mi aveva tenuta la sua anima nell'accostarsi di un sorriso...». Allora, tutto di un colpo, pianse piano e gridò:

«Lorenzo».

Lorenzo, a qualche passo da lei, ebbe un sobbalzo, ma non si mosse. Dopo averlo tanto aspettato, ora non comprendeva quel pianto. Era un pianto alto, eppur abbandonato, dove non vi erano aspri singhiozzi, quella foga un po' isterica del dolore contenuto che prorompe. Pareva che Giovanna piangesse per una pena informale e le sue lacrime avevano un che di intimo, di umile, quasi fossero spremute da un dolore che non l'avviliva. Non vi era nulla di nemico per lui in quel pianto; anzi, egli sentiva che Giovanna, lacrima su lacrima, s'assolveva una sorta di accoramento dolce, come se piangesse d'amore. Provò nel petto un movimento, quasi il cuore sospirasse un battito: tutto il sangue gli tremò. Si avvicinò a lei, parido.

Lorenzo, — ella sussurrò — non perdersi, non perdersi.

Ma sorridente già tra le lacrime, poiché sentiva le mani del marito tentare fra i suoi capelli la solida carezza, ed il suo corpo ritornare accogliente.



L'ILLUMINAZIONE MISTICA DEL DUOMO

La sera del 25 settembre una grande folla si è adunata in Piazza del Duomo di Milano per salutare la nascita della Principessa Maria Pia, estasiata dinanzi al trionfo di luci e di colori in mezzo al quale è apparso, in una esaltazione simbolica del fausto

evento, il glorioso tempio lombardo illuminato in modo suggestivo.

Si era già ammirato in altre occasioni il superbo effetto delle guglie illuminate disegnanti nel buio della notte i loro meravigliosi





intarsi, ma questa volta lo spettacolo ha toccato i limiti del sublime con la illuminazione delle vetrate dei finestrini mostranti in una soave armonia di toni tutta la bellezza dei pregevoli dipinti, nella magnifica cornice delle lesene con le centinaia di statue inondate da luce radente.

Mai prima è stato possibile ai Milanesi di apprezzare i pregi infiniti di quei capolavori che la miriade di riflettori opportunamente collocati nell'interno hanno rilevato al loro sguardo attonito: l'arte di Stefano da Pandino, di Giovanni Recalcati, del Besozzo e del Bertini che dedicarono il loro intelletto ed il loro cuore ad arricchire il glorioso Tempio, ha rifuso in tutto il suo splendore; particolarmente imponenti e suggestive le grandi vetrate dell'abside dove la trasparenza della luce ha messo in evidenza con una freschezza di colori sorprendente gli inestimabili tesori di bellezza che vi sono racchiusi.

L'opera del Beltrami, che tanta passione dedicò alla creazione delle vetrate più moderne, è apparsa in tutto il suo splendore e noi ricordando il grande artista che fu anche Direttore dell'Illustrazione, esprimiamo il rammarico che alla sua vista non sia stato possibile mai realizzare l'apparizione completa di tutta la sua creazione che è viabile di solito solo in parte laddove batte il sole.

L'on. Pasini, Presidente dell'Azienda Elettrica Municipale, al quale la cittadinanza deve l'ideazione di altre artistiche illuminazioni della Piazza e del Tempio, ha questa volta con una rapidità e un buon gusto veramente eccezionali superato ogni aspettativa.

La cittadinanza milanese ha vissuto ore di intensa emozione e ha freneticamente applaudito allorché nel mezzo della grande piazza si è levata a sventolare da un alto pennone, collocato per l'occasione, una grande bandiera tricolore, mentre in cima appariva, simbolo delle fortune della Patria, una grande stella, splendente sopra quattro fasci dalla luce bianchissima, circondati come da un'aureola, formata da otto azzurri nodi di Savoia.

L. M.





— Cos'è accaduto?

— Una bronzina fusa....
Questi sono i regali dell'olio a buon mercato!



Evitate le economie rischiose

Non dimenticate che un guasto al motore dipende, otto volte su dieci, da errata lubrificazione. Anche se il guasto non si manifesta subito, il rischio è sempre presente.

Il nuovo Mobiloil, oltre ad essere l'olio più economico nell'uso - tutti i vostri amici che lo consumano possono confermarvelo - vi garantisce il più ampio margine di sicurezza che potete oggi pretendere da un lubrificante.



Esigete sempre
recipienti sigillati

Mobiloil

l'olio più venduto in tutto il mondo

V A C U U M O I L C O M P A N Y , S . A . I .

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il Principe di Ranjitsingh indiano che si affaccia le porte della città italiana fotografati davanti a un albergo di Milano.



I grandi fascisti accolti dalla popolazione di New York con entusiasmo. Automobili al cancello al monumento offertosi in Manhattan. (Quintorelli)



Il gen. Francesco Grazioli che è stato nominato capo del nuovo "Ispettorato per le postmilite". Esce di coordinamento per il Ministero militare e il Ministero dell'Edificazione Nazionale e le Organizzazioni del Regime che risponderà al Viminale alle dirette dipendenze del Duce.



La Basilica di San Francesco inaugurata a Verona il 18 settembre dall'on. De Lorenz. (Arch. Francesco Bartolotti. Quintorelli)



Il cardinale Giuseppe Morici, morto a Loro Piceno nelle Marche il 1° ottobre.



L'apparecchio collocato sull'altura di Brocken per il primo tentativo di trasmissione delle immagini fatto dalle poste del Reich. La trasmissione tra Berlino e Brocken (200 Km) in linea d'aria di aeree antenne e fotografie ha avuto esito soddisfacente. (R.F.A.)



Un progetto aerea: la ferrovia aerea che dovrebbe collegare il porto di San Francisco coi porti vicini. (A.P.)



Modernissime automobili accanto a tende primitive durante un convegno di capi indiani a Pendleton, nello Stato dell'Oregon. (A.P.)



Le vetturette adoperate dalla polizia di Parigi per il servizio notturno di ronda sorvegliano tra poco munite di un piccolo apparecchio radio che le terrà in costante comunicazione con gli uffici di commissariato. (Milano)

HOTEL SATURNA - ROMA

(S. NICOLA TOLENTINO)

Nuova costruzione. - Posizione nel centro del Quartiere Ludovico e Piazza Barberini. - Tutto il confort moderno. Terrazza. Tel. 4310. Dir. M. GUGLIELMETTI

(Vedi a pag. 530 l'uscita delle terze puntate del romanzo di Alessandro Vendicchi UN GRAND'UOMO E UNA PICCOLA DONNA)

l'operazione. Mi son fatta forza e me la cavai discretamente. Se fossi stata in una sala vicina ad attendere, mi sarei logorata di spa-

SIBERI.

Era quasi bella parlando così: gli occhi d'abitudine spenti brillavano, il viso pallido s'era colorito, e la fragile mano mi stringeva il braccio come una morsa. M'affrettai a sviare il discorso, ch'eravamo giunti al Patino. Fu una deliziosa mattina. C'è nulla di più grato ad un'anima sincera che condurre per la prima volta una vibrante sensibilità, preparata dalla cultura, dinanzi a quelle storie vive che sono i luoghi famosi? M'era accaduto una sera, con uno straniero d'oltre oceano, che per la prima volta, già sulla soglia della vecchiaia, aveva fatto il viaggio in Europa. Sbarcato a Genova nel tardo pomeriggio da un piroscampo di lusso, entrato in un'auto chiusa e poi ingoiato da un albergo, n'era uscito con me dopo pranzo per i quattro passi salutarci. Non aveva ancora veduto della città se non che quanto la sua patria copriava ed il suo ambiente. Lo avviai di colpo nella vecchia Genova, nella città degli Spinola e dei Doria, verso le dieci d'una sera d'inverno, rigida, ma pura e adorna della piena luna. Pareva di percorrere una città morta: silenzio, deserto, mistero. E si trovò d'un tratto, lui culturale ed artista, a tu per tu con la storia, quella che più di ogni altra sentiva, la sua storia d'origine, la materna storia, quella dei suoi padri putativi, i grandi navigatori, i grandi commercianti. E, fermi, dinanzi a San Matteo, mentre gli mostravo la tomba di Lamba Doria, gli vidi il viso solcato di lagrime che non poteva più contenere.

Così con Gladys, la studentessa di Oxford, a tu per tu con l'Urbe, nel colle sacro, tra le memorie, dinanzi al pianeggiare delle memorie, verso i colli e il mare, in mezzo alle rovine parlanti. E sapete a che ho pensato

d'alici!
non sardelle!

La differenza è grande per qualità e sapore. La MARCA ROCCA garantisce vere alici scelte, filetti d'alici all'olio d'oliva o in salsa piccante, di gusto inconfondibile.

Provate anche i nostri prelibati antipasti "ROMA", "LINO E TRE", e le altre nostre rinomate Specialità



**PER LA VOSTRA ELEGANZA
TESSUTI A TINTA INDANTHREN**



FINTA DI INSUPERABILE RESISTENZA. ALLE LAVATURE, ALLA LUCE, ALL'USO

mentre la guardavo estasiata e commossa? Al grande, all'immenso smisurato amore che portava al marito, per non averlo giudicato ancora, lei che era tutta anima vibrante, al contatto di quel gelido calcolatore, forza della natura, ma egoista, ignorante, istintivo, munito di tali parocchi da muli che gli era vietata per una vendetta del destino la visione di quanto bello ci accerchia e ci profuma d'intorno, a meno che non gli servisse, che non lo servisse o che non gli fosse asservito per il suo spietato interesse. Anni volte dopo quella mattina pilotai Gladys per la Roma che amava e sentiva, più la romana che la papale, naturalmente, ma non senza qualche incursione in chiese meno alla moda. Restò assorta nella Santa Teresa del Bernini, stupita da prima, conquistata di poi: a lungo infine arcuosi e curvò il capo, quasi si sentisse in peccato, e non se lo spiegasse che in confuso. Questo sentimento d'incertezza e di scrupolo, che la logica, im-

parata nella disamina spietata e realista dei testi divini, ad un certo momento non le seppe spiegare, l'avvicinò alla Chiesa cattolica. Credere soltanto ciò che si capisce può essere un nutrimento del cervello, ma non del cuore: ora il cervello umano ha dei limiti che il cuore umano ignora. La donna innamorata sentì la fede nell'assurdo: la piccola donna, che bella non era stata mai, e giovane non era più, sentì l'altezza del Dio di bone che oltrepassava la sua ragione ma non la sua potenza d'affetto. Alzarsi verso l'inconoscibile e l'ideale, la consolava di troppa logica di cattedra, e l'avvicinava all'idolo umano di cui s'era fatta un Dio, quel marito, che sentiva sempre più lontano da sé e per appagarli del quale si rifugiava in Dio, istintivamente, cattolicamente.

Ma era così squisitamente delicata la piccola donna, che cercava, in tutti i modi, di non farmi capire l'ansioso e dolce ricondurre ogni emozione ed ogni sensazione a quel

marito ideale, la cui conquista — credeva — era stata la massima grazia avuta dal destino! Ora, una parentesi: sarebbe monotono troppo — e per i lettori e per me — se lo seguissi con rigida cronologia il susseguirsi dei fatti: alcune cose non potrei spiegare, per altre sarei troppo incolore. Mi si permetta invece ch'io profitti del mio diritto di narratore e che colmi le lacune con la sapienza e l'esperienza del poi. Molto tempo dopo ho saputo come veramente le cose accadessero: dirò in qual modo e da chi. Oggi di quanto mi fu raccontato — e che ho constatato vero — voglio servirvi perché il racconto prosegua logico ed armonico: invece di probabilità, metterò nelle lacune le verità.

E prima di tutto ecco la storia genuina del matrimonio di Giusto Florida e mia Giulia — o Gladys — Manno.

VII

Quando per toglierla da una situazione incresciosa, e non sentimentale soltanto, Giusto Florida partì per Londra, non prese una decisione simile senza averla ponderata con quella freddezza — a volte spietata — che metteva in tutte le cose, anche quelle contro di sé. La sua posizione letteraria era magnifica: si trovava in pieno sviluppo di talento e di fortuna. Una raccolta di racconti drammatici — *Le ore memorabili* — aveva avuto l'esito inaspettato d'un romanzo, sia per la critica, sia per la vendita. Minuzioso amministratore delle proprie opere, da dare dei punti al Masupassant, s'era pur tuttavia giudicato e pensato: me n'ero accorto da certe domande tendenziose che osava rivolgere a me soltanto, a me che considerava onesto e quindi innocuo.

— Credi, — mi chiedeva — che abbia fatto un passo avanti?

Era il suo tormento occulto. Per passo avanti egli intendeva un principio di rinnovamento. L'ossessione di rinnovarsi è specifica di tutti gli artisti che non si rinnovano mai. E l'ansia del nuovo che non avverte.

Il talento di Giusto Florida era di quelli che non ammettevano il nuovo, secondo alcuni critici seri, e secondo anche il mio pensiero.

AURUM LIQUOR
SECCO DA DESSERT



COLLEGIO CONVITTO CIVICO
"E. MAGGI" - VARESE

Moderne Istituto Educativo
RR. GIMNASIO - LICEO - ISTITUTO
TECNICO - ISTITUTO MAGISTRALE -
SCUOLA PROFESSIONALE - SCUOLE
ELEMENTARI INTERNE - CORSI
PRIVATI ED ACCELERATI.

Murata - Sormara - Tonnio - Post Bui

Rinformato e moderno Istituto Educativo, con grandiosa sede, dotata di tutte le comodità, in posizione saluberrima.
La sana educazione morale e fisica aiuta lo sviluppo completo del giovane, con vantaggio degli studi, i quali formano l'oggetto della massima attenzione da parte della Direzione.
Speciale assistenza per i ragazzi in età minore.
Programmi e chiarimenti al Direttore Dott. Arturo Macchi

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
Persone assicurate UN MILIONE • Capitali assicurati 12 MILIARDI

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, unendosi all'ordinamento dello Stato Corporativo, ha emanato speciali forme di Assicurazioni Collettive, che, contemplando i casi di **Incendio, furto, disoccupazione, invalidità, prematurità, tetano** degli Interessi dei Promotori 4 Opere e nel contempo dei Datori di Lavoro.



Questa Signora è felice

perché è da tutti ammirata per il suo splendido aspetto, senza che nessuno possa sospettare minimamente l'uso di Khasana Superb. Il fascino e la salute per la labbra Khasana Superb non sono i soliti mezzi di maquillage, giacché questi prodotti sviluppano, poiché il contatto con la pelle, lo sfumatura fresca e naturale del viso più confondente. *Maschera all'unguento, all'acqua ed al latte.*
Molto per la labbra L.7., 12.50 e 17., Rosetta L.9., Piccola confezione Mollita L.2.50. Rosetta L.4.

KHASANA SUPERB

siero. Artista quasi perfetto, aveva poco da dire, e, più s'affinava, più rideva le cose stesse nello stesso modo. Aveva per la cucina propria uno stampo unico, un'unica corda al proprio arco, per l'offesa e la difesa. Giungeva all'emozione chiamando in aiuto la stanchezza: sponesse il lettore, e se lo afferrava, era soltanto dopo averlo reso inerme. E diceva quelle, che credeva le verità riservate a se stesso, e raccontava sempre allo stesso modo. Noi lo vedevamo arrivare, come vediamo allargarsi nell'acqua cheta i cerchi, gettato il sassolino.

Un collega diceva di lui crudamente:

— Ha il primo trasparente.

Guai al primo passo in fallo, guai alla prima stanchezza! E lo sentiva, e qualche volta, nell'apparente e spavalda sicurezza di sé, lo prevedeva, o almeno lo temeva. Ma *Le ore inesorabili* erano del miglior Florida: su questo non era lecito alcun dubbio. E proprio in quel tempo guadagnò un patrimonio in una sola notte di fortuna al gioco, e si pensò ricco, e si vide sicuro.

E, borghese grezzo nell'animo come era, cercò il castello di cui si dovesse parlare. Ma non si credeva che entrasse in uno dei tanti sacchi aperti che gli tesse. Non era inesperta facile ingannare Florida. Comprò una boccia, a basso prezzo, accertandosi che non fosse monumento nazionale, e che la si potesse quindi riattare; vi spese dentro e d'intorno con una certa abile parsimonia, e vi si rinchiusa per qualche mese. Le donne pensarono che un amore infelice fosse la causa della solitudine cercata: i maligni dissero che voleva rientrare nelle spese con una saggia economia: gli indifferenti sentenziarono che intendesse di lavorare nella torre d'avorio; pochi di noi soltanto sospettarono la verità. Si trattava di togliersi dall'ambiente in cui fino allora aveva vissuto, di staccarsi dal dosso le stallate degli amici e dei compagni indesiderabili e rifarsi una virginità sociale. Me ne toccò abilmente in una lettera che ricevetti in quel torno. Viaggia. Le notizie mi giungevano di rado, quando mi toccava la fortuna, assai rare anch'essa, di trovare dei giornali, non sempre freschi. Torna che Giusto Florida si era già installato sull'Appennino, e gli scrisse a caso, col vago recapito che potei sapere dalla sua casa editrice, la quale fece, a malincuore, per me, uno strappo alla consegna avuta. Scrisi, non so nemmeno io perché, dopo la narrazione ascoltata in un intermezzo a teatro, in una di quelle serene calme stellate che invitano a lunghe passeggiate senza scopo, ed a sorprendenti confidenze improvvisate. Chi mi raccontò la storia del gioco fu un vecchio gentiluomo, che non vive più, e che aveva un debole per Giusto Florida, un debole composito come lo chiamava, che c'entrava dell'ammirazione, dello

BRODO MAGGI
DI CARNE • **NON AROMATIZZATO**
Marca Croce • Stella in Oro

FRANCESCO CRISPI
LA PRIMA GUERRA D'AFRICA

(Storia della colonia Eritrea)

In-8°, di pag. XII-400 L. 18. - Rilegato in piena tela L. 26

LINCOLN DE CASTRO
NELLA TERRA DEI NEGUS

(Pagine raccolte in Abissinia, sotto gli auspicci della R. Società Geografica)

Due volumi in-8°, di complessive pag. 979, con carte geografiche e 143 tavole fuori testo L. 40. - Rilegati in tela e oro L. 55

S. A. FRATELLI TREVIS EDITORI - MILANO

snobismo e una certa dose di simpatia consonante con l'affetto.

Alla mia lettera seguì una lunga risposta, evidentemente fatta per la galleria, ché il romanziere vi analizzava il proprio caso spendendo prodigalmente il proprio ingegno, come se si trattasse di scrivere uno stralcio per antologia. Confesso che mi presi una piccola soddisfazione maligna: la lettera essendo evidentemente scritta per essere divulgata e comunicata alla stampa, io la tenni per me, non ne feci parola ad alcuno. Tacqui persino una notizia che poteva avere interesse letterario, e cioè le bene avviate trattative per la traduzione in inglese di una delle migliori opere del Florida, *Storia di un cuore*, il romanzo che le donne prediligono ed in cui l'ardito amministratore del proprio ingegno aveva gettata così vera emozione da poterlo credere autobiografia. Da chi non conosceva Florida, naturalmente.

E adesso ascoltate da che ebbe origine la nuova fortuna dell'amico, mentre dormiva placidamente fra due guanciali nel castello dell'Appennino, o forse tosaiva i propri contadini peggio d'un fenicio dei tempi dei Farnesi, verso i poveri lavoratori della terra. Miss Giulia Manno, licenziata ad Oxford, sognò il solito viaggio in Italia sulle orme di Shelley e di Dickens. Ottenne per compagnia una parente povera e le due ragazze intrapresero il loro viaggio sentimentale. Fu a Firenze, in un albergo del Lungarno, che la fortuna si ricordò di Giusto Florida.

Miss Manno sapeva della nostra letteratura dei buoni secoli, quanto un conferenziere d'Or San Michele, ma della moderna appena conosceva qualche novella di Matilde Serao, qualche verso del D'Annunzio e un intero libro del Fogazzaro che l'aveva fatta sognare ad occhi aperti. Era il *Mistero del Poeta*. Varcata la frontiera con l'avven-



L'IDEALE DELLE MACCHINE PER CAFFÈ ESPRESSO

CASA FONDATA NEL 1905

Via Archimede, 26 - MILANO - Telefono 53-836

tura di miss Violet alla mano, dopo il pellegrinaggio in Val d'Intelvi, s'era diretta a Firenze, ché le grandi città cispaline appartenevano all'itinerario del ritorno. Seduta accanto alla finestra aperta nella dolce mattina d'aprile, guardava Ponte Vecchio e le case d'Oltrarno, presa da un'emozione

spiegabilissima, quando la sua compagna che stava davanti a un armadio, vuotando le valigie, le si volse agitando un libro:

— Giulia, guarda che cosa ho trovato!

Romanzo dimenticato dall'ospite partito la sera prima probabilmente, ché non apparteneva alla consunta biblioteca dell'albergo secondo ogni evidenza: era intonso ancora. Miss Giulia Manno l'aprì a caso e cadde sopra una pagina che la colpì. Cominciava:

«... guardavo Ponte Vecchio e le case d'Oltrarno...».

— Mary, — disse alla cugina — ti prego, consegna questo al direttore, ma pregalo di mandarmene a comprar subito una copia.

La *Storia d'un cuore* fece una grande impressione a miss Manno, che la divorò in poche ore, non soltanto per le reali doti del libro, emozione compresa, ma puranche per un'altra ragione, che chiamerei d'incontro. Il libro aveva Firenze per pittoresco scenario, la Firenze di ieri e d'oggi, la Firenze d'ogni tempo, che viveva e riviveva, in ogni recesso e in ogni memoria. La dottoressa di Oxford s'era lasciata di Ruskin, naturalmente, ma l'estetica delle *Mattinate Fiorentine* è spesso fredda, è spesso didattica: è già per iniziati che non vi cercano sensazioni, ma nozioni. Il libro di Florida, invece, era una specie di guida sentimentale, che si svolgeva sotto i passi di due amanti e li incoraggiava con una delicatezza ed una misura di prim'ordine. Quelli che sarebbero apparsi in altra opera fredda erudizione, messi invece là con tenente parsimonia, con brevi cenzi e tocchi in punta di pennello, parevano richiami suggestivi e si fondevano dentro il racconto come i motivi musicali in una sinfonia. Giusto Florida era un artista furbo anche nei suoi peggiori difetti.

(Continua)

ALESSANDRO VARALDO

TOURING

S.A. LUBRIFICANTI



E. FOLTZER
GENOVA

OIL

CINQUANTANNI FA

(Da L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 5 ottobre 1880)



LA MONTAGNA D'ORO

«Non è più una chimera, un desiderio vago, un'illusione di fantasia riscaldata... La montagna d'oro è una realtà. Si può vederla; si può toccare con mano... Poche settimane ancora e l'Esposizione di Torino sarà chiusa, l'estensione del seminare avrà luogo nelle forme più solenni e fra quelli i primi cinque si divideranno i cinque culmini della montagna d'oro del valore complessivo di lire 550 mila: uno, il più alto, del peso di 15 chilogrammi e 300 grammi e del valore di 300 mila lire; un altro di trentun chilogrammi e 728 grammi di peso per 100 mila lire di valore; gli altri tre ciascuno di 15 chilogrammi e 868 grammi per il valore di 30 mila lire. E non vi affannate all'idea di essere costretti a portarvi la montagna a casa. Il Comitato esecutivo dell'Esposizione ha già stabilito che i fortunati vincitori abbiano a loro scelta o la massa d'oro o il valore corrispondente in tante belle monete da venti lire luccolanti e sonanti... Gli spiccioli sono sempre più comodi».

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO), DIRETTORE RESPONSABILE



La Farmacia FONCI nel 1700

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO O. B. MORGAGNI NELLA
SUA «EPITULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7»
NELLA QUALE SOLO DICHIARA COME LE PILLULE DI SANTA FOSCA ESERCITANO
UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CADOMERA ALCUNO DI
QUESTI DISTURBI PROPRII ALLA MAGGIORANZA DEI PUVANTI.

ARTURO SEYFARTH
bei Kärntn U (Vier) Borsen
Altrenomato casa di banca
Ditta più antica di questo ramo
in Germania fondata nel 1864.
di lusso e da caccia.
CANI D'OGNI RAZZA
da guardia, da difesa,
di lusso e da caccia.
Ineditezza non più facile trovare
in Italia da parità di qualità.
Niente altro di lusso italiano
non superato dei prezzi ha fatto la
lingua Lira 100. - Nuovo catalogo
Illustrato "Illustration des chiens"
presso L. & Co. - Via Francesco I. 10 - Milano

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (E. T.)
Preparato dal Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— Esclusivo a Brescia di fabbricazione depositata —



È uno stimolante per capelli bianchi di
loro primario colore nero, canizie, Min-
do e che conserva la morbidezza e l'appa-
renza della gioventù.
Non macchia e non è come profumi
per la sua efficacia generativa da milioni
confidati e per vantaggi di sua facile ap-
plicazione.
Per posta: la bottiglia L. 1. - 4 bott.
L. 3. - 8 - 12 - 24 - 48 - 96 - 192 - 384 - 768 - 1536 - 3072 - 6144 - 12288 - 24576 - 49152 - 98304 - 196608 - 393216 - 786432 - 1572864 - 3145728 - 6291456 - 12582912 - 25165824 - 50331648 - 100663296 - 201326592 - 402653184 - 805306368 - 1610612736 - 3221225472 - 6442450944 - 12884901888 - 25769803776 - 51539607552 - 103079215104 - 206158430208 - 412316860416 - 824633720832 - 1649267441664 - 3298534883328 - 6597069766656 - 13194139533312 - 26388279066624 - 52776558133248 - 105553116266496 - 211106232532992 - 422212465065984 - 844424930131968 - 1688849860263936 - 3377699720527872 - 6755399441055744 - 13510798882111488 - 27021597764222976 - 54043195528445952 - 108086391056891904 - 216172782113783808 - 432345564227567616 - 864691128455135232 - 1729382256910270464 - 3458764513820540928 - 6917529027641081856 - 13835058055282163712 - 27670116110564327424 - 55340232221128654848 - 110680464442257309696 - 221360928884514619392 - 442721857769029238784 - 885443715538058477568 - 1770887431076116955136 - 3541774862152233910272 - 7083549724304467820544 - 14167099448608935641088 - 28334198897217871282176 - 56668397794435742564352 - 113336795588871485128704 - 226673591177742970257408 - 453347182355485940514816 - 906694364710971881029632 - 1813388729421943762059264 - 3626777458843887524118528 - 7253554917687775048237056 - 14507109835375550096474112 - 29014219670751100192948224 - 58028439341502200385896448 - 116056878683004400771792896 - 232113757366008801543585792 - 464227514732017603087171584 - 928455029464035206174343168 - 1856910058928070412348686336 - 3713820117856140824697372672 - 7427640235712281649394745344 - 14855280471424563298789490688 - 29710560942849126597578981376 - 59421121885698253195157962752 - 118842243771396506390315925504 - 237684487542793012780631851008 - 475368975085586025561263702016 - 950737950171172051122527404032 - 1901475900342344102245054808064 - 3802951800684688204490109616128 - 7605903601369376408980219232256 - 15211807202738752817960438464512 - 30423614405477505635920876929024 - 60847228810955011271841753858048 - 121694457621910022543683507716096 - 243388915243820045087367015432192 - 486777830487640090174734030864384 - 973555660975280180349468061728768 - 1947111321950560360698936123457536 - 3894222643901120721397872246915072 - 7788445287802241442795744493830144 - 15576890575604482885591488987660288 - 31153781151208965771182977975320576 - 62307562302417931542365955950641152 - 124615124604835863084731911901282304 - 249230249209671726169463823802564608 - 498460498419343452338927647605129216 - 996920996838686904677855295210258432 - 1993841993677373809355710590420516864 - 3987683987354747618711421180841033728 - 7975367974709495237422842361682067456 - 15950735949418990474845684723364134912 - 31901471898837980949691369446728269824 - 63802943797675961899382738893456539648 - 127605887595351923798765477786913079296 - 255211775190703847597530955573826158592 - 510423550381407695195061911147652317184 - 1020847100762815390390123822295304634368 - 2041694201525630780780247644590609268736 - 4083388403051261561560495289181218537472 - 8166776806102523123120990578362437074944 - 16333553612205046246241981156724874149888 - 32667107224410092492483962313449748299776 - 65334214448820184984967924626899496599552 - 130668428897640369969935849253798993199104 - 261336857795280739939871698507597986398208 - 522673715590561479879743397015195972796416 - 1045347431181122959759486794030391945592832 - 2090694862362245919518973588060783891185664 - 4181389724724491839037947176121567782371328 - 8362779449448983678075894352243135564742656 - 16725558898897967356151788704486271129484512 - 3345111779779593471230357740897254225896896 - 6690223559559186942460715481794508451793792 - 13380447119118373884921430963589016903587584 - 26760894238236747769842861927178033807175168 - 53521788476473495539685723854356067614350336 - 107043576952946991079371447708712135228700672 - 214087153905893982158742895417424270457401344 - 428174307811787964317485790834848540914802688 - 856348615623575928634971581669671081829605376 - 1712697231247151857269943163339342163659210752 - 3425394462494303714539886326678684327318421504 - 6850788924988607429079772653357368654636843008 - 13701577849977214858159545306714737309273686016 - 27403155699954429716319090613429474618547372032 - 54806311399908859432638181226858949237094744064 - 109612622799817718865276362453717898474189488128 - 219225245599635437730552724907435796948378976256 - 438450491199270875461105449814871593896757952512 - 876900982398541750922210899629743187793515905024 - 1753801964797083501844421799259486375587031810048 - 3507603929594167003688843598518972751174063620096 - 7015207859188334007377687197037945502348127240192 - 14030415718376668014755374394075891004696254480384 - 28060831436753336029510748788151782009392508960768 - 56121662873506672059021497576303564018785017921536 - 112243325747013344118042995152607128037570035843072 - 224486651494026688236085990305214256075140071686144 - 448973302988053376472171980610428512150280143372288 - 897946605976106752944343961220857024300560286744576 - 1795893211952213505888687922441714048601120573489152 - 3591786423904427011777375844883428097202241146978304 - 7183572847808854023554751689766856194404482293956608 - 14367145695617708047109503379533712388808964867913216 - 28734291391235416094219006759067424777617929735826336 - 57468582782470832188438013518134849555235859471652672 - 114937165564941664376876027036269699110471718943305344 - 229874331129883328753752054072539398220943437886610688 - 459748662259766657507504108145078796441886875773221376 - 919497324519533315015008216290157592883773751546442752 - 183899464803906663003001642518031518576754750309288544 - 367798929607813326006003285036063037153509500618577088 - 735597859215626652012006570072126074307019001237154176 - 147119571843125330402401314014425214861403800247430832 - 294239143686250660804802628028850429722807600494861664 - 5884782873725013216096052560577008594456152009897232 - 11769565747450026432192105121154017188912240119794464 - 23539131494900052864384210242308034377824480239596928 - 47078262989800105728768420484616068755648960479193856 - 94156525979600211457536840969232137511297920958387712 - 18831305195920042311507368193846427502259584191677536 - 37662610391840084623014736387692855004519168383355072 - 75325220783680169246029472775385710009038336766710144 - 150650441567360338492058945550771420018076673533420288 - 301300883134720676984117891101542840036153347066840576 - 602601766269441353968235782203085680072306694133681152 - 1205203532538882707936471564406171360144613388267362304 - 2410407065077765415872943128812342720289226776534724608 - 4820814130155530831745886257624685440578453553069449216 - 9641628260311061663491772515249370881156907106613898432 - 192832565206221233269835450304987417623138142132278656 - 385665130412442466539670900609974835246276284264557312 - 771330260824884933079341801219949670492552568529114624 - 1542660521649769866158683602439899340985105137058229248 - 3085321043299539732317367204879798681970210274116458496 - 6170642086599079464634734409759597363940420548232916992 - 12341284173198158929269468819519194727880841096465833984 - 24682568346396317858538937639038389455761682192931667968 - 49365136692792635717077875278076778911523364385863335936 - 98730273385585271434155750556153557823046728771726671872 - 197460546771170542868311501112307115646093457543453343648 - 394921093542341085736623002224614232812186915086906687296 - 789842187084682171473246004449228465624373830173813374592 - 1579684374169364342946492008898456931248747660347626749184 - 3159368748338728685892984017796913862497495320695253498368 - 6318737496677457371785968035593827724994990641390506996736 - 12637474993354914743571936071187655449989981282781013993472 - 25274949986709829487143872142375310899979962565562027986944 - 50549899973419658974287744284750621799959925131124055973888 - 101099799946839317948575488569501243999919850262248111947776 - 202199599893678635897150977139002487999839700524496223895552 - 404399199787357271794301954278004975999679401048992477811104 - 808798399574714543588603908556009951999358802097984955622208 - 1617596799149429087177207817112019003998717604195969911244416 - 3235193598298858174354415634224038007997432083991938822488832 - 6470387196597716348708831268448076015994864167983877649777664 - 12940774393195432697417662536896152031989728335977555299555328 - 25881548786390865394835325073792304063979456671955110591110656 - 51763097572781730789670650147584608137958913343910221182221312 - 103526195145563461579341300295169162759917826687820442364442624 - 207052390291126923158682600590338325519835653375640884728885248 - 414104780582253846317365201180676651039671306751281769577770496 - 828209561164507692634730402361353302079342613502563539155540992 - 1656419122329015385269460804722706604158685227005127078311081984 - 3312838244658030770538921609445413208317370454010254156622163808 - 6625676489316061541077843218890826416634740908020508313244327616 - 13251352978632123082155686437781652833269481816041016626488655232 - 2650270595726424616431137287556330566653896363208203325297310448 - 5300541191452849232862274575112661133307792726416406650594620896 - 10601082382905698465724549150225322266615554452832813311992441792 - 21202164765811396931449098300450644533231108905665626623984883584 - 42404329531622793862898196600901289066462217811331253247969767168 - 84808659063245587725796393201802578132924435622662506495939534336 - 169617318126491175451592786403605156265848871245325012991879068672 - 339234636252982350903185572807210312531697742490650025983758137344 - 678469272505964701806371145614420625063395484981300051967516274688 - 1356938545011929403612742291228841250126790969962600103935032549376 - 2713877090023858807225484582457622500253581939925200207870065098752 - 5427754180047717614450969164915245000507163879850400415740130197504 - 10855508360095435228901938329830490001014327759700800831480260395008 - 21711016720190870457803876659660980002028655519401601662960520790016 - 43422033440381740915607753319321960004057311038803203325921041580032 - 86844066880763481831215506638643920008114622077606406651842083160064 - 173688133761526963662431013277287840016229244155212813303684166320128 - 347376267523053927324862026554575680032458488310425626607368332640256 - 694752535046107854649724053109151360064916976620851252147136665280512 - 1389505070092215709299448106218302720129833953241702504294273330561024 - 2779010140184431418598896212436605440259667966483405008588466661122048 - 5558020280368862837197792424873210880519335932966810017176933322244096 - 11116040560737725674395584849746421761038671865933620034353866644488192 - 22232081121475451348791169699492843522077343731867240068707733288976384 - 44464162242950902697582339398985687044154687463734480137415466577952768 - 88928324485901805395164678797971374088309374927468960274830933155905536 - 177856648971803610790329357595942748176618749854937920549661866311811072 - 355713297943607221580658715191885496353237499709875841099332732623622144 - 71142659588721444316131743038377099270647499941

D A M A

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 30 massime
onorificenze mondiali